GAZZETTA PIEMONTESE
Franger non flectar

Le pensioni e l'economia nazionale

L'altro giorno ci veniva comunicato da Roma la notizia che al Ministero della guerra si sta studiando il modo di migliorare le condizioni degli ufficiali del genio — e sapete come?..... — mettendo in posizione di servizio ausiliario alcuni ufficiali superiori e capitani. Il mezzo, non c'è che dire, è semplice e ingegnoso. Ma andiamo adagio, signori, e, prima di appigliarci a sistemi di questo genere, facciamo i conti di cassa. Il bilancio del tesoro dimostra, colla eloquenza efficace delle cifre, che lo stanziamento annuale per le pensioni nuove del Ministero della guerra è di oltre 14 milioni, su 34 milioni per le pensioni degli impiegati dipendenti da tutti gli altri Ministeri messi insieme. Le pensioni vecchie dello stesso Ministero della guerra richiedono 15 milioni sopra un totale di 34 milioni destinati pure all'insieme di tutti gli altri Ministeri. Dal che appare che sopra un totale di 68 milioni — che lo Stato paga ai suoi pensionati — la guerra soltanto ne porta via 29: quasi la metà.

Solo questo bilancio delle pensioni è stato accresciuto per più di un milione. E tuttavia gli stanziamenti per le pensioni crescono sempre, e ora se ne minacciano di nuovi. Ebbene, noi diciamo francamente che ormai è impossibile — e sarebbe disastroso — avanzarsi ancora su questa via. Basta per un momento considerare le condizioni finanziarie dello Stato e lo stato economico della nazione per comprendere la necessità assoluta che noi abbiamo di fermarci.

Ma poi che cos'è questa burocrazia a base di avanzamento? Negli impieghi, civili e militari, non si fa altro che un calcolo: quello delle promozioni. E questo calcolo ingenera criteri sbagliati perfino nell'esercizio dei proprii doveri; crea un ambiente; forma un'educazione speciale. Perchè si ha da garantire gli avanzamenti ad ogni costo? Per rialzare il morale dell'esercito? Ma forse che è questa la virtù dei cittadini italiani, che le istituzioni s'hanno a rialzare per mezzo delle promozioni o degli stipendi? Noi abbiamo in troppo alto concetto il valore, lo spirito di sacrifizio, il patriottismo dei nostri ufficiali per poter credere che essi abbiano bisogno di tali mezzi per rialzare il proprio morale.

D'altra parte convien considerare che di questo passo si va incontro a mali di gran lunga peggiori che non siano per avventura alcuni lievi malcontenti, cagionati ma non giustificati, dal sistema delle promozioni; di questo passo, signori, si crea quel malessere comune a tutti, e non limitato a una sola classe, quelle necessità morali, le quali conducono inevitabilmente alla guerra. Sulla strada ci siamo già anche troppo perchè si debba ancora affrettare il passo. Se fosse possibile, sarebbe anzi il caso di ravvedersi e di tornare indietro.

Perchè — mentre tutta la nazione, tutti i cittadini versano nelle penose condizioni economiche che tutti conosciamo — solo ai militari, solo ai funzionari sarà data la dolce promessa: « voi anderete innanzi a ogni costo »?

La grande maggioranza della nazione è pure composta di quei cittadini i quali si appoggiano soltanto sulle loro proprie forze; e sono industriali, commercianti, agricoltori. Questi pure formano la parte attiva e produttiva della popolazione. Ad essi tuttavia niuno garantisce nulla, nemmeno il pane. La crisi economica che si travaglia tutti, nonchè permettere agli industriali di migliorare le proprie condizioni, glielo rovina affatto; onde ogni giorno assistiamo a dolorosi disastri e fallimenti. E gli agricoltori? Sappiamo pure in che misero stato versa la povera agricoltura, di che tasse oberata, da che crisi economica esausta! Chi pensa a migliorar le condizioni agli agricoltori? Ah! per essi non c'è anzianità, non c'è avanzamento, non c'è promozioni! Se ne hanno, vivono; se non ne hanno, sono in libertà di andar a cercar fortuna..... al Brasile.

Pure sono essi, agricoltori, industriali, commercianti, il nerbo delle forze economiche e produttive della nazione! Pure sono essi quella parte dei cittadini che pagano l'altra parte dei cittadini intesi alle funzioni dello Stato, alla milizia e alla burocrazia! Ebbene, per uno di essi che riesce, cinquanta stentano la vita, cinquanta cadono. Non avrebbero anch'essi diritto a un po' di sollievo, a un miglioramento, a un avanzamento, dopo tanti anni di lavoro? Se i loro nomi non si trovano nei quadri e negli organici alla categoria « impiegati, » si trovano però nei registri degli esattori e degli ufficiali delle tasse. Perchè il Governo non pensa a rialzare anche a loro *il morale* così depresso, a garantir loro promozioni e posizioni ausiliarie?

Ah! per essi invece non c'è ausilio che nelle loro forze — per essi è buono solo il proverbio: Chi s'aiuta, Dio l'aiuta.

Basta, concludiamo, e parliamo sul serio. I nostri ufficiali hanno troppo profonda la coscienza del loro patriottico mandato per esigere che lo Stato faccia per essi sacrifici che il paese assolutamente non può fare. Sappiano in ogni modo che, nella loro carriera, contraggono l'obbligo di servire la patria, che loro garantisce il pane; ma non vengano lusingati nè accampino pretese di avanzare a ogni costo, anche quando non c'è bisogno e le nostre condizioni finanziarie non lo permettono. E il Governo si metta in mente che non è giusto, per rialzare il morale di un Corpo, deprimere quello di tutti e della nazione.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, *ore 10,35 pom.* — Posso assicurarvi che l'on. Crispi ha deciso di accettare l'invito che gli viene fatto da Palermo di andar a tenere un discorso politico in quella città, probabilmente in ottobre.

— L'on. Brin è partito per Livorno, dove si fermerà qualche giorno con la famiglia. Indi farà ritorno a Roma.

— Una circolare di Berti, direttore della polizia, avverte gli operai non emigrare al Chilì, perchè le condizioni di quella regione sono disastrose, mancandovi completamente il lavoro.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la proroga della convenzione per la tutela della proprietà letteraria e artistica con l'Austria.

— Un decreto scioglie il Consiglio comunale di Pirri (Cagliari).

— Si sa che nel movimento quasi compiuto del personale dei licei non verrà nominato nessun preside. Boselli esamina ora il proposto movimento nei provveditori agli studi.

— Giolitti partirà martedì da Roma per le vacanze.

— Berti, direttore della polizia, ha inviato una circolare ai prefetti circa lo sparo dei mortaretti che sogliono spararsi in occasione delle feste religiose e patronali, specie nei piccoli paesi. La circolare ricorda le prescrizioni relative al permesso di tali spari.

— Il ministro degli affari esteri ha indirizzato ai consoli una circolare con cui dispone che le premiazioni delle scuole all'estero abbiano luogo il 20 novembre, genetliaco della Regina, giorno caro all'affetto degli italiani.

— Telegrafano da Marino che stamane il treno recante il materiale, mentre percorreva la linea in costruzione dei Castelli Romani, causa una palanca messa attraverso le rotaie dal bracciante Puccinelli Basilio, deviò, procurando la caduta dei frenatori Balducci e Giulietti. Puccinelli fu arrestato.

— Un telegramma giunto al Ministero degli interni smentisce la notizia che nel circondario di Salerno sia comparsa nei giorni scorsi una banda armata di malfattori.

Il Re a Monza.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — Il Re è giunto stamattina alle 4,17 proveniente da San Rossore. Fu ossequiato dalle autorità e riparti per Monza alle 4,22.

L'agitazione elettorale a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, *ore 10 pom.* — L'agitazione elettorale è vivissima. Tutta la città è tappezzata di manifesti. È difficile fare una previsione; forse Napoli darà una lieve maggioranza a Turi; ma le isole e i villaggi, secondo i calcoli, voteranno il nome di Schilizzi quasi completamente. Si calcola quindi che lo Schilizzi possa ottenere un settecento od ottocento voti di maggioranza.

Anche gli avversari dello Schilizzi deplorano la violenza del linguaggio usato dai partigiani del Turi, per cui militano, in istrano connubio, clericali, antiministeriali e radicali. Vengono inventate e propalate, alla leggera, strane calunnie. Figuratevi che un giornale romano annunziava stamattina lo Schilizzi avere ricevuto venticinquemila lire da un Banco d'Inghilterra, insinuando stravaganti sospetti. Tale somma non è altro che un bimestre di rendita.

— Il fermento è grandissimo: mai Napoli ha così vivamente partecipato alle lotte elettorali. Pei membri della maggioranza del disciolto Consiglio provinciale la disfatta di Turi sarebbe un colpo grave; perciò fanno sforzi titanici, sfruttando le passioni del popolo e le suscettibilità regionali.

Intanto il secondo articolo della *Gazzetta Piemontese* sulla nostra elezione, riprodotto telegraficamente dal *Corriere di Napoli* stamattina, è piaciuto molto.

L'ufficiale francese arrestato alla nostra frontiera.

CUNEO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — L'ufficiale francese arrestato sotto l'accusa di spionaggio chiamasi Francesco Loyzeau Degrandmaison; è luogotenente nel 24° battaglione dei cacciatori. Fu messo a disposizione dell'autorità giudiziaria ed è qui custodito coi debiti riguardi.

Crispi.

CASTELLAMMARE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Crispi è giunto stamane.

La Duchessa di Genova a Spezia.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — È attesa stasera la Duchessa di Genova; rimarrà qui durante la stagione dei bagni. Domattina assisterà al varo dell'avviso-torpediniere *Confienza*. Giungeranno pure domattina gli ufficiali della Scuola di guerra, comandati dal generale Corsi.

FRANCIA.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 27, *ore 2,15 pom.* — Parecchi giornali parigini hanno annunziato che Quesnay de Beaurepaire, procuratore generale della Corte d'Appello di Parigi ed incaricato delle medesime funzioni presso l'Alta Corte di giustizia, sta preparando una nuova requisitoria contro Boulanger. Tratterebbesi dei delitti di diritto comune, constatati nel corso dell'istruzione a carico dell'antico ministro della guerra e specialmente degli storni di cui si rese colpevole durante il suo Ministero.

È noto che l'Ufficio generale d'istruzione ha riservata questa questione; l'Alta Corte infatti è chiamata a giudicare solamente sul crimine d'attentato e non può conoscere delle altre imputazioni fatte al generale Boulanger.

Spetta adunque ad un Consiglio di guerra il citarlo a comparire davanti ad esso. Credesi tuttavia che l'azione del Consiglio di guerra non incomincierà che dopo la sentenza dell'Alta Corte o che, ad ogni modo, il procuratore generale dovrà prima trasmettere la sua istruttoria al ministro della guerra, a cui tocca prendere una risoluzione definitiva.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il *Paris* conferma che l'istruttoria relativa al rinvio di Boulanger dinanzi al Consiglio di guerra procede attivamente. Finora la candidatura di Boulanger è posta in 185 cantoni.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, *ore 9 ant.* — Lo scià di Persia sarà ricevuto a Parigi alla stazione di Saint-Lazare dal presidente della Repubblica e dai ministri; le truppe faranno ala. Tutte le disposizioni relative al soggiorno furono prese nell'ultimo Consiglio dei ministri.

Intanto l'ambasciatore della Persia a Parigi ha fatto dimanda officiale al Governo francese di far togliere il ritratto dello scià dal panorama Castellani. L'ambasciatore lagnasi della mancanza di rassomiglianza e della pessima esecuzione del ritratto.

Siccome è regola che, in materia di panorami, facciasi luogo a consimili domande, così il Governo francese ha trasmesso la dimanda al presidente del Consiglio d'amministrazione della Società del panorama « Tout Paris » che dovrà provvedere in proposito.

PARIGI (Ag. Stef. *Ed. giorno*), 27. — Mermeix, redattore capo della *Cocarde*, fu arrestato avendo pubblicato nel giornale documenti dell'Alta Corte. L'ufficio del giornale fu perquisito.

INGHILTERRA.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 27, *ore 1,20 pom.* — Il 25 luglio fu il 50° anniversario del matrimonio di Gladstone. L'ex-primo ministro ha ricevuto una grandissima quantità di telegrammi.

La regina gli ha inviato un telegramma; il principe di Galles gli ha scritto una lettera.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Oggi fu celebrato il matrimonio della figlia primogenita del principe di Galles col conte di Fife. La regina, il re di Grecia, il principe ereditario di Danimarca, il granduca d'Assia e molti personaggi vi assistevano.

TURCHIA.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — Il *Times* ha da Costantinopoli: « Il Consiglio dei ministri discusse l'idea di inviare una squadra a Candia; ma il visir la combattè. Il Consiglio decise che non conveniva ancora di prendere misure di repressione, ma che bisognava agire colla persuasione. »

La situazione a Candia.

CANDIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — I musulmani entrarono in Rettimo, ove la truppa è insufficiente, e minacciano i cristiani, di cui ne uccisero due. I rinforzi giunti ed attesi non sono sufficienti; però sono attesi altri quattro battaglioni. Allora le autorità militari agiranno.

I cristiani fecero ripetutamente proposte concilianti ai dimostranti di Bozunnaria, onde persuaderli a desistere; ma finora i tentativi fallirono. Tuttavia i cristiani si recheranno in gran numero a Bozunnaria per rinnovare il tentativo.

I musulmani affluiscono a Canea e Candia; la loro irruzione nelle città cresce, aumentando il panico. Finora però nessun conflitto; i consoli chiesero ai Governi l'invio di navi da guerra.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Telegrafano da La Canea che Candia è invasa dai musulmani e che La Canea è in preda all'anarchia.

STATI BALCANICI.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — Il *Times* ha da Vienna: « Segnalasi una divergenza turco-montenegrina. Un disertore turco si è rifugiato nel Montenegro. Le autorità del Montenegro rifiutandone l'estradizione, il console turco lo fece arrestare durante la notte e condurlo alla frontiera. Il Montenegro ha intimato alla Turchia di rendergli il disertore. »

RAGUSA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Stamane il principe del Montenegro partì colla famiglia per la Russia.

HAITI.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Si ha da Haiti che Hippolyte attaccò le fortificazioni di Lacoupé e fu respinto con perdita di 30 morti.

SPAGNA.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — La *Gazzetta* pubblica i decreti introducenti un'economia nei Ministeri.

— Parecchi agenti di emigrazione furono arrestati a Cadice perchè procuravano passaporti falsi e documenti agli emigranti.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — L'*Epoca* crede certa la nomina di Mendezria all'Ambasciata presso il Vaticano.

AUSTRIA-UNGHERIA.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 5 pom.* — Riguardo a quanto vi telegrafai di Mattie, un giornale di Trieste dice che nessun funzionario di polizia si trova, per qualsiasi titolo, arrestato. Si dice che il Dandini, giudice istruttore del processo contro l'*Indipendente*, abbia ricevuta una lettera minatoria recante la firma del Comitato irredentista italiano di Parigi.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — La relazione ufficiale dei raccolti agricoli in Austria nel 1889 constata che nel Tirolo superarono quelli ottenuti nell'ultimo decennio. I raccolti furono buoni nei paesi alpini e scarsi e cattivi in Galizia e Slesia; non favorevoli ovvero poco favorevoli nella maggior parte della Boemia e Moravia.

GRATZ (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Settantasei scioperanti furono arrestati oggi a Triail in causa del contrattacco alla caserma della gendarmeria nella notte del 23 corrente e per violazione della legge sulla coalizione.

GERMANIA.

KISSINGEN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — L'imperatrice Augusta Vittoria con quattro figli è partita nel pomeriggio per Wilhelmshöh.

WILHELMSHAVEN (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — L'imperatore di Germania è giunto in eccellente salute.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, *ore 7,5 pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, pubblicatosi oggi, reca, tra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Chiaperotti, capitano presso la legione di Milano, è trasferto a Casale — Moscone, capitano presso la legione allievi, è trasferto alla compagnia interna dei carabinieri di Torino — Odella e Decio, capitani presso la legione di Torino, sono trasferti il primo a Messina, il secondo a Ravenna — Emotti, tenente presso la legione di Torino, è trasferto ad Ozieri (Sassari) — Della Massa, tenente nella legione allievi, è trasferto a Novara.

Arma di fanteria. — Trucchi, capitano presso le truppe di presidio in Africa, è trasferto all'81° fanteria — Capparelli, tenente presso le truppe di presidio in Africa, è trasferto al 59° reggimento — Nardi, tenente presso il Distretto di Torino, è trasferto al 59° reggimento — Biancucci, tenente nel 69° reggimento, è trasferto al Distretto militare di Torino.

Arma di artiglieria. — Ghirardini, capitano presso la Direzione d'artiglieria a Torino, passa al laboratorio di precisione ivi, al posto del capitano Bertè, il quale dal detto laboratorio passa alla Direzione di artiglieria — Saluzzo, tenente nel 7° reggimento, è trasferto alla 1ª compagnia operai d'artiglieria.

Corpo contabile. — Rossi, capitano a Voghera, è destinato presso le truppe di presidio in Africa — Pisceria, tenente a Novara, è trasferto al Distretto di Ivrea — Minni, sottotenente a Voghera, è trasferto al distretto di Spoleto.

Corpo veterinario. — Padovani, tenente veterinario presso il 5° reggimento artiglieria, è trasferto al terzo id.

Ufficiali di complemento e milizia mobile. — Venne revocata la chiamata sotto le armi per servizio temporaneo del sottotenente di complemento Segre e dei tenenti della milizia mobile Pateri e Rolando nel 1° regg. alpini, e Sizia nel 1° id. id.

Impiegati civili. — Zambelli, scrivano presso il Distretto di Novara, è trasferto al 9° alpini — Florio, assistente nel Genio militare, in aspettativa ad Ivrea, è richiamato in servizio presso la Direzione del Genio ad Alessandria.

L'odierno *Bollettino* pubblica inoltre numerose chiamate in servizio di ufficiali della milizia mobile.

I nostri alpini.

Da Ala di Stura, 26 luglio.

Mentre ognuno, lasciando le cure degli affari, va a cercar sollievo e divertimento o al mare o ai monti, i nostri alpini, come tutti gli anni, son là, fedeli al loro dovere, che sudano e faticano a percorrere le montagne, a studiarne i passi, a valicare, manovrando, or questo or quel colle.

La loro vita dura, continuamente randagia, priva affatto d'ogni comodo, esposta spesso ai pericoli e ai bruschi cambiamenti di temperatura, meriterebbe certo di essere da tutti più conosciuta ed apprezzata, come quella che, mostrando il giusto valore di questi nostri soldati, li rende così apprezzati ed ammirati anche all'estero.

E qui a proposito dei nostri alpini veniamo a sapere come la 42ª compagnia del 4° reggimento saliva completamente armata il Colle del Gigante (metri 3365). Per chi conosce questa salita fattasi, stante la numerosa comitiva, molto più difficile e pericolosa, non può certo che plaudire ai bravi soldati che la compierono senza il minimo inconveniente e tributar una parola di lode al distinto tenente Lombardi che li comandava.

Siamo lieti di far conoscere questo fatto che, tornando ad onore di quelle truppe alle quali è affidata l'importante ed aspra difesa delle Alpi, ci viene ad aumentare la fiducia e le speranze che in esse già avevamo.

L'esumazione delle ceneri di Marceau a Nizza.

L'esumazione delle ceneri del generale Marceau ebbe luogo a Nizza il 25 corrente, alle ore 2,30, nel Cimitero del Castello, in presenza delle autorità; l'ingresso al Cimitero era stato proibito al pubblico.

Mentre gli operai lavoravano attorno alla tomba — ove col generale furono sepolti suo cognato e sua sorella — il deputato Noël-Parfait, delegato dal Governo, lesse ad alta voce i documenti del processo verbale constatante la sepoltura delle ceneri di Marceau nel 1837.

Fu trovato, intanto, un vaso in terra rossa rotto ed entro ad esso un'urna di porcellana bianca, pure rotta e piena di terra e di carbone. In mezzo all'urna eravi una cassettina oblunga in piombo, di 10 centimetri per 25, con una targa in bronzo dalla seguente scritta: *Marceau, général de la République.*

Tutti i presenti si scoprirono riverentemente; ed il deputato Noël-Parfait pronunziò, commosso, qualche parola, dicendo in fine: « Qui sono le sue ceneri, ma il suo nome è in ogni luogo. »

I cocci del vaso furono divisi fra le autorità; ed il delegato del Governo prese seco la cassettina delle ceneri. Egli partì per Parigi a mezzanotte.

* * *

Dai documenti letti dal deputato Noël-Parfait rilevasi come Marceau fu sepolto sul campo di battaglia; fu in seguito esumato per cura del generale Hardy, governatore di Coblenza, che ne fece incenerire il cadavere. Le ceneri furono poste in un'urna dentro una tomba che lasciava modo di vedere l'urna stessa.

Nel 1884 alcuni ladri apprirono l'urna e abbandonarono le ceneri sul posto. Le autorità raccolsero le ceneri e le inviarono alla sorella del generale, la quale ne fece tre parti. Una per la moglie di Marceau; e questa, avendo ripreso marito più tardi, restituì la parte avuta delle ceneri del suo primo marito. Un'altra parte fu data alla città di Chartres, che pose le ceneri nella fondazione della statua di Marceau. La terza parte, conservata dalla sorella di Marceau, fu sepolta nella tomba di essa — tre anni dopo la sua morte, nel 1834 — per cura delle autorità del regno di Sardegna e del console di Francia.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 27 luglio.

(*A. Geletti*) — Mai mese fu più del morente burrascoso e critico.

I movimenti si seguono e succedono all'impazzata, senza che alcuno possa farsi un criterio della situazione reale, senza che alcuno possa, con qualche probabilità, prevedere quale tendenza avrà il sopravvento. Appena con mille sforzi si riesce ad avere un barlume di speranza di riescir a migliorare la situazione, un qualche nuovo incidente vien fuori a compromettere l'esito dei ben intenzionati ed a ridonare scetticismo ai mercati.

È giuocoforza convenire che i pessimisti han pur troppo dalla parte loro uno stato d'incertezza somma non disgiunto da notizie inquietanti, che favoriscono di molto il loro procedere poco patriottico.

La continua apprensione di guai in Serbia, il sollecito armarsi di questa o quella potenza, le animosità tra nazione e nazione sono soggetti di discussione ovunque, e per la maggior parte son sintomi poco benigni per un prossimo avvenire.

Ma per contro dopo le numerosissime vendite avvenute in questi ultimi tempi, dopo il persistente alleggerirsi, cui da parecchi mesi assistiamo, ci pare che ormai si potrebbe senza tema e senza ulteriori tracolli attendere gli eventi, fidando anche un po' nell'avvenire.

Non vogliamo con ciò dire che si possa guardar in faccia la situazione senza alcun timore. No. Dalla fiducia completa, che ora purtroppo non si può avere, ad una prudente circospezione è lungo il passo. E noi vorremmo che la speculazione si attenesse a quest'ultima. Ora che essa s'è alleggerita, ora che i ribassisti si sono largamente rivalsi dei danni patiti negli anni che precedettero l'attuale periodo di deprezzamento, ci pare che il sostare alquanto sarebbe opera benefica e salutare. Poichè nell'attuale stato di cose anche chi guadagna non può fare con animo sereno; chè la tema stessa dei disastri cui si va incontro ad ogni liquidazione basta di per sè a togliere ogni volontà agli operatori.

Il nostro desiderio pare sia pure il concetto prevalente alle Borse estere, ove se nella corrente settimana non abbimo gran voli, la tendenza però migliorò alquanto facendo anche riguadagnare qualche centesimo al nostro Consolidato. Così è che, lasciatolo sabato a 93 70, lo ritroviamo oggi a 92 90.

E noi pure migliorammo da 94 60 a 94 75, prezzo al quale chiudiamo.

Il mercato nostro, poveretto, continuò nel suo andamento più che sconfortante. Le notizie, sempre allarmanti, d'un giornale del mattino indispongono d'ordinario i nostri operatori, che, sotto l'impulso da esse loro comunicato, non sanno far di meglio che sbarazzarsi ad ogni costo di quanto tengono in cassa ed in speculazione. Non pensano essi che forse fra non molto, producendosi un qualche rivolgimento favorevole, potrebbero pentirsi amaramente del proprio panico!

In tale stato di cose ogni considerazione torna vana, per cui ci asteniamo da qualsiasi commento, che crediamo inutile, e ci limitiamo alla pura cronaca retrospettiva dei prezzi.

Troviamo così che il Mobiliare discese da 720 a 696; le Torino da 690 a 650, malgrado lo scoperto si appalesi al forte da quotare fine a 0 50 *deport*. Le Tiberine, dopo alcune oscillazioni tra il 290 ed il 260, finiscono a 270. Le Banco Sconto a 215, dopo essere partite da 240. Le Fondiarie cedono anch'esse a 150 e le Sovvenzioni a 228.

Nel generale malessere solo si sostennero relativamente le Subalpine, che oscillarono da 172 a 178. La buona situazione dell'Istituto però non giustifica peranche questi prezzi, la cui ragione si deve cercare unicamente nelle condizioni del nostro mercato. La Subalpina s'è ormai posta in grado d'avere grandi disponibilità, e dalla crisi attuale nulla ha a temere, anzi crediamo piuttosto se ne potrà avvantaggiare. A questi prezzi ci pare uno dei titoli più consigliabili. Buon contegno pure sul Credito Meridionale, che, malgrado numerosissime siano state le vendite di chi ad ogni costo vuol disfarsi di qualsiasi valore, trovò costante applicazione a 475, 470, rimanendo in danaro.

L'Esquilino, a seguito del rigetto della nota causa intentata agli amministratori, trovò qualche applicazione sulle 50 lire.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 27 *luglio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	55 60
» » — per agosto	»	55 00
» » — pei 4 mesi ultimi	»	54 10
» » — pei 4 mesi da nov.	»	54 60

Mercato pesante.

ANVERSA, 27 *luglio (sera)*.

Frumento — Mercato sostenuto.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	18 3/8
» » — pei 4 mesi ultimi	»	18 1/2

Mercato sostenuto.

PARIGI, 27 *luglio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	47 50
» *raffinato* disponibile	»	128 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	51 50
» » a 4 mesi da ottobre	»	40 60

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 27 *luglio (sera)*.

Cotoni — Mercato fermo. Cotoni indiani sostenuti.

Vendite della giornata	Balle	N.	8000
di cui per la speculazione	»	»	1000
Importazioni	»	»	7000
Americani a consegnare			
per corrente	»	»	6 5/64
per dicembre-gennaio	»	»	6 33/64

HAVRE, 27 *luglio (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle	N.	1000

Mercato debole.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi	N.	9000

Mercato debole.

MARSIGLIA, 27 *luglio (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	26,670
» — Vendite	»	nulle

Mercato di NEW-YORK, 27 luglio.

Cambio su Londra	D.	4 86 3/4
» su Parigi	»	5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 40
» » » a Filadelfia	»	7 30
Cotone Middling	»	11 5/16
» » a New-Orleans	»	11 —
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	— —
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000
Frumento rosso	D.	0 90
Granoturco	»	0 44
Farine extra-state	»	3 10 a 3 50
Nolo cereali per Liverpool	»	4
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	17 3/8
» » Good	»	17 1/2
Zuccaro Moscabado N. 12	»	6 3/4

IL 1789

QUADRI E CARATTERI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

XXX.

Saint-Just ed Eulogio Schneider.

I Girondini eran caduti sotto l'accusa di federalismo; ma le convulsioni che seguirono in Parigi, ed ebbero il loro contraccolpo in tutte le provincie, gittarono la Francia in un'anarchia ben peggiore di qualunque sistema federale. Già ho parlato della guerra civile e religiosa della Vandea e della rivolta di Lione; oggi è la volta di un altro episodio non meno importante e caratteristico, quantunque meno conosciuto: la tirannia di Eulogio Schneider a Strasburgo.

Fu già osservato da molti, ed anche da Giovanni Battista Arnaudo nel suo studio su Châlier, che di solito si trascura troppo la parte che alla rivoluzione presero le provincie: i più si figurano che tutto s'accentrasse in Parigi; che le provincie facessero capo per ogni cosa alla terribile capitale, che da questa partisse ogni ordine, laddove non di rado i moti della capitale furono preceduti da quelli delle provincie, e in queste passarono come meteore uomini singolarissimi, che per la terribilità grandiosa non la cedono ai più violenti Giacobini dominatori nella Convenzione.

Eulogio Schneider, prima della rivoluzione, era stato cappuccino a Colonia e s'era occupato di letteratura greca: aveva anzi fama di dottissimo, ed era assai stimata una sua traduzione tedesca d'Anacreonte. La diocesi di Strasburgo comprendeva paesi appartenenti alla Francia ed altri facenti parte dell'impero: promulgata la costituzione civile del clero, il vescovo di Strasburgo, che l'aveva accettata, chiamò a sè, come suo vicario generale, il cappuccino di Colonia. Lo Schneider non rimase a lungo in questa sua nuova carica; ben presto tutto si diede alla rivoluzione e per prima cosa buttò da un canto la tonaca e persino il suo nome di battesimo che ricordava un santo del calendario, ribattezzandosi con quello di Eulogio, che significa *bel parlatore*: fu l'ultimo uso che egli fece del greco.

A Strasburgo la rivoluzione si era mostrata potente sin da principio, favorita da Diétrich, il famoso *maire*, che poi, accusato di tradimento, venne condannato a morte dal Tribunale di Besançon, ed ebbe il dolore di vedere anche i suoi più cari amici rivolgersi contro di lui per accusarlo. Fu in casa di Diétrich che Rouget de l'Isle intonò per la prima volta il suo canto della partenza, detto poi la *Marsigliese*, dopochè fu portato a Parigi dai compagni di Barbaroux. Eulogio Schneider si fece presto a Strasburgo capo di quella fazione, che abbiamo veduto sorgere e cadere a Parigi, deliberato a spingere la rivoluzione agli eccessi, o per impazienza, o per traviamento d'animo, o per ferocia, o per calcolo. Di tutti costoro egli formò un circolo cui diede nome di *Propaganda*: questo partito disprezzava come moderati gli stessi Giacobini e i Montagnardi, e in breve acquistò col terrore tanta potenza nella città di Strasburgo e in tutta l'Alsazia, che la Convenzione credette necessario mandarvi Saint-Just per invigilare e provvedere. Lo Schneider in quei torbidi di sangue intendeva rifarsi della vita monotona del chiostro e delle veglie passate sugli autori antichi: si era eretto da sè a giudice supremo, si era formata una guardia d'onore col nome di *Usseri della morte*, e viaggiava l'Alsazia facendosi seguire dal boia e dalla ghigliottina, per purgare, come egli diceva, ogni villaggio dai reazionari e diffondervi le teorie della Propaganda. Questa poi era ordinata militarmente; Carlo Nodier ne descrive l'uniforme:

« La Propaganda era una cosa strana. Composta di uomini già adulti, fra i più vivaci e risoluti, ella aveva conservato alcunchè della grazia e dell'eleganza giovanile, ed alcuni dei suoi si distinguevano per la ricercatezza delle vesti. Essi indossavano un abito corto ma elegante, avevano una cintura tricolore nella quale riponevano le armi e da cui pendeva un largo coltello da caccia. Il berretto rosso ombreggiava, secondo il costume dei Frigi, la loro fronte, donde i capelli cadevano con grazia in lunghe ciocche ricciute sul collo nudo; portavano grosse pistole dal calcio cesellato e stivali di cuoio grezzo; dall'insieme del loro aspetto traspariva una calma risoluta che in quei tempi poteva facilmente essere scambiata per coraggio. »

A Schneider ed ai suoi si attribuivano molte azioni crudeli e quasi infami. Si disse che egli in certi villaggi aveva imposto un tributo di teste; è certo che egli fece condannare a morte una vecchia di ottanta anni, colpevole d'aver dato un tozzo di pane ad un soldato austriaco affamato.

A quest'uomo il padre di Carlo Nodier indirizzò il figlio suo, giovinetto allora di undici anni, perchè imparasse il greco; ma il maestro aveva ben altro pel capo: s'accontentò di invitare il piccolo Nodier a pranzo a casa sua, tanto per far onore alla raccomandazione dell'amico, lo presentò ad alcuni dei capi più influenti della Propaganda, gli diede alcuni precetti, non intorno allo studio del greco ma intorno alla politica rivoluzionaria, quindi lo lasciò ritornare all'*Albergo della Lanterna*, ove Nodier aveva trovato cure quasi materne nell'albergatrice, una certa signora Teutch.

L'indomani il fiero tiranno di Strasburgo ricominciò il suo viaggio per l'Alsazia, e Nodier rimase solo, senza maestro, ma con un caro amico, Eugenio Beauharnais, allora intento a raccogliere prove per dimostrare l'innocenza del padre suo, che, sconfitto dagli austriaci, era stato imprigionato sotto l'accusa tanto assurda quanto frequente di tradimento e destinato al patibolo, ove morì il 5 termidoro (23 luglio), pochi giorni prima della caduta di Robespierre. Alle porte di Strasburgo combattevasi quasi di continuo. Una sera nel teatro dovevasi recitare una commedia nuova di un certo Demoustier, intitolata: *La gamba di legno*; pochi minuti prima di alzare il sipario uno degli attori annunziò al pubblico che alla signora Fromont, la quale doveva sostenere l'unica parte di donna nella nuova commedia, erano stati uccisi in quel giorno il padre ed il marito combattenti alla difesa del ponte di Kehl: chiedeva che in omaggio al dolore della vedova e dell'orfana le si concedesse quella sera di non recitare. Una parte del pubblico già annuiva, quando Tetrell, uno dei soci della Propaganda, gridò all'attore che rispondesse alla signora Fromont non convenirle nè il pianto nè il dolore, poichè suo padre e suo marito erano morti da eroi, invidiati da tutti i patriotti della città. E la povera donna fu obbligata ad ingoiare le lagrime e rallegrare il pubblico co' suoi lazzi, in quella lubrica commediola.

Poche ore dopo, dacchè Carlo Nodier aveva assistito a quella lugubre rappresentazione continuatasi fra i colpi di cannone e di moschetteria, poichè la battaglia intorno alle fortificazioni era durata sino ad ora tarda, egli fu svegliato alle sei del mattino da una triste visita; erano gli sgherri che venivano ad arrestarlo, solo perchè nato nella Franca Contea e che alcuni suoi compatrioti, caduti in sospetto, avevano alloggiato nella stessa osteria e ne erano partiti in gran fretta per sottrarsi alle ricerche. La legge prescriveva che nessuno potesse essere inviato al patibolo prima dei quindici anni, ma a quei tempi non si guardava troppo pel sottile. Per fortuna Saint-Just era deciso a farla finita con la Propaganda, non tanto per le sue efferatezze, quanto perchè ostentava di non tener conto del potere della Convenzione. Poco prima egli aveva pubblicato un editto per ordinare che ogni arrestato gli fosse condotto dinanzi, prima che fosse sottomesso a giudizio; per questo editto il futuro scrittore dei *Ricordi della Rivoluzione e dell'Impero* fu presentato al pretorio del commissario della Convenzione. Nodier stesso ci lasciò il racconto di questa avventura, alla quale egli dovette la vita e la Francia un grande scrittore. Saint-Just era dietro a compiere la sua acconciatura mattinale, nella quale operazione, a somiglianza di Robespierre, metteva molta cura; mentre faceva e rifaceva il nodo della cravatta dettava i suoi editti al segretario, ed ognuno di essi, di poche righe, conteneva una prescrizione che, ad infrangerla, portava la pena di morte.

La vertigine del sangue s'era fatta così prepotente, l'osservazione è dello stesso Nodier, che quei feroci sovrani passeggeri ma assoluti, i quali falciavano le popolazioni come il contadino l'erba matura e non dovevano render conto del sangue versato ad altri che a Dio, quando credevano in lui, ed alla propria coscienza, se si avvedevano di averne una, si lusingavano talvolta di essere umani e di uccidere per amor del bene. Finito di dettare gli editti e di annodarsi la cravatta, Saint-Just si volse a Nodier. Saputo della sua età e della causa per cui l'avevano arrestato, scoppiò in uno di quegli accessi d'ira che erano in lui tanto più violenti quanto maggiore era stato lo sforzo per dominare la natura. Carlo Nodier ce ne tramandò, se non le parole, almeno il concetto:

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 13, 20, 27, 34, 41, 48, 55, 62, 69, 76, 83, 90, 97, 104, 110, 117, 124, 131, 138, 145, 152, 159, 173, 180, 187, 194 e 201.

LUGLIO: giorni 31 — L. N. 28 — P. Q. 4 agosto.
Domenica 28 — 209° giorno dell'anno — Sole nasce 5,01, tr. 7,49 — *San Nazario martire.*
Lunedì 29 — 210° giorno dell'anno — Sole nasce 5,02, tr. 7,49 — *Santa Marta vergine.*

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 27 luglio 1889.

Torino	70	6	31	49	32
Bari	17	25	47	78	53
Firenze	66	31	51	69	86
Milano	38	59	39	47	89
Napoli	71	79	9	85	78
Palermo	12	44	16	75	26
Roma	57	26	20	61	47
Venezia	50	89	20	80	18

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Ivrea, nella veneranda età di 88 anni, il signor *Giovanni Battista Merlo.*

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Pan-ora-ma.

Indovinello.

Vivo solingo e non ho mai studiato,
Neanche l'abbicì mi fu insegnato,
Eppur tutte le lingue della terra
Posso parlar ed il labbro mio non erra.
Viralaira.

Fallimenti. — *Aosta.* — Fallimento Perret Pietro, cessazione pagamenti retrocessa 5 settembre 1888.

Casale. — Fu dichiarato fallimento Jullo Giovanni, negoziante in stoffe a Casale, colla cessazione pagamenti al 1° giugno u. s. Curatore nominato geom. Pasquale Pacarara; prima adunanza creditori 10 agosto; termine presentazione titoli credito 11 agosto, verifica crediti 24 agosto, 2 pom.

Domodossola. — Fu dichiarato fallimento di Rossi Giacomo fu Tommaso, pabattiere. Giudice delegato avv. Giovanni Fabris; curatore Giuseppe Mazzaretti; prima adunanza creditori 12 agosto; termine presentazione titoli credito 13 agosto; chiusa verifica crediti 1° settembre; bilancio attivo lire 40,000 stabili, lire 5750 merci, totale lire 45,750; passivo lire 10,491 ipotecario, lire 31,465 chirografario, totale lire 71,010.

Mondovì. — Fallimento Momigliano Leone accordato al fallito un termine di giorni 8 per raccogliere adesioni concordato in base 20 0/0.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Vinay Teresa*, defunta in Torino, da Vinay Angela fu Gregorio.

Alba. — Eredità intestata di *Mascagno Luigi*, defunto in Alba, da Mascagno Maddalena fu Bernardo ved. Allione, res. in Alba. — Eredità intestata di *Sacco Giovanni* fu Giuseppe, defunto in Alba, da Sacchetti Maria vedova di Sacco Giovanni, residente in Alba, in proprio e come amministratrice dei suoi figli minorenni. — Eredità intestata di *Chiarle Teresa*, vedova di Borgese Giuseppe, defunta in Neive, da Gallo Luigi fu Francesco, nato a Santo Stefano Belbo, residente in Busto Arsizio.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 10 agosto 1889, alle 4 pom., presso l'Opificio d'arredi militari, avrà luogo l'appalto in 4 lotti di N. 36,000 giberne, modello 1877-87, e l'appalto di N. 22,000 tasche da caricatori in 2 lotti. Termine per l'esecuzione dei lavori giorni 90. — Nel giorno 12 agosto 1889, ore 4 pom., presso l'Opificio di arredi militari, avrà luogo l'appalto di 2 lotti: N. 514 coperte sottosella, prezzo parziale L. 27, kg. 300 cuoio naturale, prezzo parziale L. 8 80, kg. cuoio nero, prezzo parziale L. 3 80, chilogrammi 180 pelle di vacchetta nera, prezzo parziale L. 4 70. Importo del 1° lotto L. 13,878; 2° lotto L. 11,480. Termine per l'esecuzione dei lavori giorni 60.

Borsa di Genova, 26 luglio		*Az. Ferr. Mediterr.*	595 —
Rend. ital. cont.	94 02	*Cambi*	
» » f.m.	94 05	Londra — vista	[illegible]
Az. Banca Nazion.	1980 —	» lett.	— —
» Credito Mobil.	718 —	Parigi — vista	100 85
» Ferrov. Merid.	708 —	» lett.	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —		

Chiusura della Borsa di Parigi, 27.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 90	Rend. unghar. 4 0/0	85 —
» 3 0/0	83 92	Rend. spagn. ester.	72 7/16
» 4 1/2 0/0	104 00	Banca di sc. di Parigi	800 —
Rend. ital. 5 0/0	92 90	Banca Ottomana	507 5/16
Camb. Londra vista	25 14 1/2	Argento fino	290 —
Consolid. inglesi	98 11/16	Credito fondiario	1247 —
Obbl. Lombarde	301 50	Suez	2259 —
Cambio sull'Italia	3/4	Panama	45 —
Turco nuovo	16 05	Lotti turchi	80 1/2
Banca di Parigi	708 —	Ferr. Meridionali	700 —
Tunisino	469 —	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	447 5/16	Métaux	— —

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 22 al 27 luglio 1889.

Mercato attivo e prezzi fermi la scorsa ottava. Il solo fieno da L. 0 90 — 1 00 — 0 85, discese a L. 0 80 — 0 75 — 0 70 1/2.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 36	a	0 42	media	0 39 —
Faggio	» 0 35	a	0 40	»	0 37 1/2
Noce	» 0 35	a	0 40	»	0 37 1/2
Ontano	» 0 35	a	0 40	»	0 38 —
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31 —

In tutto mir.: 15,600.

Fieno	L. 0 00	a	0 75	media	0 70 1/2
Paglia	» 0 45	a	0 65	»	0 60 —

In tutto mir.: Fieno 4800 Paglia 3500.

CARMAGNOLA, 21 luglio. — 850 ettol. Frumento L. 17 77 — 180 Segala 11 20 — 60 Avena 8 00 — 200 Meliga 13 45 — 150 Riso 20 24 — 8 Buoi e manzi 1. qualità 7 25 — 50 Id. 2. qual. 6 00 — 20 Vitelli 1. q. 8 25 — 120 Id. 2. q. 7 20 — 10 Giovenche 5 25 — 00 Maiali 0 00 — 00 Maiali da latte per capo 11 50 — 1200 mir. Canapa greggia 5 85 — 600 Id. lavorata (ciera) 12 50 — 1000 Cordame 9 00 — 400 Olio d'oliva 12 50 — 40 Butirro 1. qual. 23 00 — 80 Id. 2. q. 19 00 — 1800 Uova alla dozzina 0 67 — 1800 Patate 1 10 al mir.

Tassa del pane e della carne dal 26 al 31 luglio.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 45 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 35 — Panne fino eccedente il peso di un ettogr. 0 33 — Id. Casalingo 0 30 — Id. Bruno 0 14.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 37 — Id. id. 2. qual. 1 20 — Id. di buoi e manzi 1 14 — Id. moggio e giovenche 0 75 — Id. vacche 0 62.

IVREA, 20 luglio. — Frumento per ettol. L. 19 72 — Id. nuovo 16 42 — Segala 12 10 — Meliga bianca 15 87 — Id. rossa 0 00 — Fagiuoli 14 73 — Riso 27 05 — Avena 8 06 — Mistura bianca 14 73 — Patate 1 00 — Burro per chil. 1 95.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 27 luglio.

Organzino. . . . . colli	8 —	K.	317 20
Trama . . . . colli	1 —	K.	23 24
Greggia . . . . colli	2 —	K.	181 11
Totale colli	6 —	K.	520 55
Coll entrati nel mese a tutt'oggi N. 175		K.	12109 07

Il Direttore-Gerente: A. Barvalda.

Una futura Università femminile a Milano

Milano, 26 luglio.

(oa.) — Mi fermo sopra un progetto che non è mio. Se ne fece iniziatrice la *Lombardia*, ma v'è dentro quel tanto di serietà e di praticità che può lasciar supporre non rimanga lettera morta, specialmente in una città come questa da cui vi scrivo, ove le iniziative trovano terreno fecondo anche se sballate. È così febbrile e [illegible] la preoccupazione d'aver ove posare la propria attività ed utilizzare il movimento dei propri capitali che tutte o quasi tutte le iniziative trovano un cervello preparato a raccoglierle, vagliarle e, possibilmente, accettarle.

Il progetto consiste nello stabilire le prime basi per una futura Università femminile, la prima che si avrebbe.

Che l'istruzione femminile in Italia sia organizzata con difetti fondamentali tali da non contribuire che in piccola parte alla coltura della donna ed alla necessità sua d'acquistare un posto nella società è un fatto indiscutibile.

I pochi posti a cui può concorrere (maestra, telegrafista, telefonista) sono subordinati spesso a condizioni tali da non essere per lei che temporaneamente accettabili, quali — ne cito una abbastanza generale — la proibizione d'andare a marito. Dippiù sono poco rimunerative, talchè della donna si mira a far più che altro una concorrente all'uomo. Triste fatalità che pone l'un sesso in conflitto coll'altro — e nella provincia e città di Milano se n'ebbero già esempi in parecchi opifici — così come gli operai nostri sono chiamati all'estero quali limitatori delle pretese altrui.

Quando poi la donna non può o non trova conveniente percorrere la via professionale, non le rimane che scegliere fra i mestieri di cucitrice, sarta o modista, ove troppe sono le chiamate, [illegible] le elette, ed ove le retribuzioni sono così misere da costituire il quei mestieri il primo e più fatale gradino della prostituzione.

Non a togliere quest'ultimo difetto mirerebbe tuttavia il progetto in questione, ma a render più larga e proficua la via degli studi alle fanciulle. Milano conta già tre centri di istruzione per esse: la scuola normale, la scuola municipale superiore Alessandro Manzoni e la scuola tecnica letteraria; ma che esse siano insufficienti al bisogno — per quanto affollatissime — lo prova il fatto della quantità d'altre fanciulle disperse su pei banchi dei ginnasi e delle scuole tecniche maschili. Di ciò ebbe a preoccuparsi lo stesso provveditore degli studi in unione al presidente dell'Accademia, ma, di fronte all'abbandono in cui l'attuale ministro della pubblica istruzione ebbe a lasciare il progetto Coppino relativo ad una pratica allineatura delle scuole femminili, poca speranza lascia l'opera del Governo.

Ora, la proposta che si fa è quella di aprire alle donne le aule dell'Accademia scientifico-letteraria, le cui [illegible] non contano in media più di 5 o 6 alunni. Se ne farebbe così un centro d'alta coltura letteraria, storica e pedagogica, capace di dare alla società validi e perfetti istitutrici ed atto a venir trasmutato col tempo in una vera Università femminile.

La sola seria difficoltà che si frappone alla soluzione dell'audace problema pedagogico consiste nel distacco troppo grande che corre fra l'Accademia e le scuole femminili attuali, di modo che le alunne da queste uscenti non sarebbero in grado di poter in quella entrare.

In ogni modo la questione sarebbe presto risolta per quelle giovanette d'intelletto vivo, di percezione facile e di trasporto appassionato agli studi, le quali, con uno studio preparatorio relativamente breve, potrebbero porsi in grado di superare un esame d'ammissione.

Esse tuttavia rappresenterebbero l'eccezione; la regola dovrebbe venir con facilità dalla costituzione di una scuola intermedia femminile.

Attualmente le fanciulle percorrono un corso di 5 anni; aggiungendone altri due di studi seri, diretti a preparare le intelligenze al percorso dell'Accademia, lo scopo sarebbe raggiunto, nè la spesa sarebbe gravosa.

A quest'aggiunta si potrebbe provvedere o riorganizzando la scuola Alessandro Manzoni a municipale, o chiedendo al Governo di volgere a più largo ed elevato scopo l'istruzione secondaria ch'esso paga per le signorine del Collegio Reale tutte pertinenti alle classi più ricche e che si trovano quindi non in bisogno d'apprendere coi denari del pubblico e non mai nel caso di riversare dippoi a beneficio generale l'istruzione ricevuta.

Questo il progetto nelle sue linee generali, a cui si potrebbe aggiungere anche la possibilità di legare all'Accademia un corso di studi preparatori, qualora gli altri due sub-progetti non trovassero facile possibilità di esecuzione.

L'importanza dell'iniziativa non può sfuggire ad alcuno. Effettuandola si avrebbe il vantaggio di rendere fecondo per l'intelligenza nazionale il [illegible] lievo peculio necessario perchè l'Accademia proceda. Ora pochi la frequentano, e la sua forza tradizionale va scemando. L'attività degli insegnanti che restringe ora i suoi benefici effetti su 4 o 5 alunni, si espanderebbe allora a vantaggio del doppio e del triplo, e potrebbe dare impulso efficace a quel rialzamento morale e intellettuale della donna, la cui necessità è così poco popolarizzata in Italia, quantunque rappresenti la più importante delle conquiste sociali per la larghezza dei benefici morali che ne può derivare.

LA VENUTA DELL'ON. CRISPI IN PALERMO

Lavoro elettorale - Per Raffaele di Benedetto. Scuola femminile di magistero.

Palermo, 26 luglio.

(MOLAMBOI) — Vi posso dar come cosa sicura la notizia che l'on. Crispi verrà a fare qui in Palermo un discorso politico. Non saprei dirvi, ora come ora, il giorno; appena ne sarò certo, ve ne informerò telegraficamente. Anche i giornali paesani, il *Giornale di Sicilia* e l'*Amico del Popolo*, assicurano la notizia. L'uno prende l'iniziativa di far l'invito all'on. Crispi in nome dei siciliani, e si rivolge a tutte le rappresentanze politiche, civili ed operaie, perchè aderiscano all'invito; l'altro dice che incombe ai palermitani di provvedere ai modi con cui devesi onorare l'onorevole presidente dei ministri, quando sarà qui. Le adesioni non mancheranno; per il modo di onorare l'onorevole ospite il Municipio comincia a disporre tutto, sicchè è ormai fuor di dubbio che l'on. Crispi verrà. Fra due o tre giorni sarà composto il Comitato delle rappresentanze siciliane a nome delle quali sarà fatto l'invito ufficiale. Con questo viaggio diminuirà il numero di coloro i quali sono stati finora dispiacenti perchè l'on. Crispi, uso a far spesso qualche corsa nel suo Collegio, non ci è più venuto da quando le gravi cure del Governo glielo hanno impedito. Giorno per giorno vi terrò informati di tutto, e, a suo tempo, vi telegraferò il sunto stenografico del discorso che farà, forse al Politeama, l'eminente uomo politico.

* * *

Vi parlo solo per debito di corrispondente del lavoro che fanno qui in Palermo i miei concittadini per preparare le elezioni amministrative. Io non vorrei parlarne, chè trattenermi di certi argomenti disgustosi non mi piace. E difatti quel lavoro in generale non è fatto dagli elettori, ma dagli aspiranti alla candidatura. E il peggio è questo: che ognuno lavora per conto suo. I consiglieri da eleggere saranno sessanta, gli aspiranti sono 312, di cui potrei fare i nomi. Fra queste tre centinaia di persone la maggioranza appartiene a quella tal maledettissima razza la cui *vanità per persona*, nè manca una larga rappresentanza di affaristi. Raccomandiamoci al Dio delle urne e al buon senso degli elettori. I clericali intanto lavorano alacremente; e, data la scissura nel campo democratico, non è impossibile la loro vittoria. Il grande elettore del loro partito è il cardinale arcivescovo Celesia, che, da quando fu fatto cardinale, è diventato torbido e molto. Che voglia farsi dei meriti presso il Sacro Collegio? Chi lo sa! Chi può entrare entro alle chiercute teste di certe eminenze?

* * *

L'Associazione dei Reduci di Napoli ha messo avanti un'idea che è stata qui, in Palermo, accolta con grande calore. Si tratterebbe di alzare un monumento al nostro Raffaele Di Benedetto a Monte San Giovanni, dove egli cadde al 1867, combattendo con sessanta eroi contro seicento soldati del Papa. Si è formato qui un Comitato presieduto dal sindaco e del quale fanno parte le più rispettabili persone del paese per coadiuvare l'Associazione napolitana nella patriottica iniziativa presa in onore di un uomo che combattè e morì da eroe.

* * *

Fra il ministro Boselli e il sindaco duca Della Verdura, che torna oggi da Roma, furono presi gli accordi perchè ad anno nuovo sia aperta in Palermo una scuola superiore femminile come quella di Firenze e di Roma.

Feste nuziali principesche nel Montenegro

Una finta battaglia sul monte Lovce. Un battesimo.

Cettigne, 17 luglio.

(A. D.) — Ai primi albori del dì le trombe suonano la sveglia nell'accampamento montenegrino in cima al monte Lovce. I soldati si alzano da terra, sgranchiano le membra intirizzite dal freddo, gettano sulle spalle la *struka* (coperta) che servì di letto, afferrano il fucile — la rivoltella non l'avevano deposta — ed eccoli pronti al combattimento. Si distribuisce caffè ed acquavita e dopo poco suona l'allarme.

Il principe Nicola, il granduca, il principe ereditario Danilo, il suo fratello minore *vojvoda* Mirko, i loro seguiti, i ministri residenti russo e francese sono già in sella e vanno su di un'altura adatta per ben vedere lo svolgersi della finta battaglia.

Occupate dai partiti avversari le posizioni designate dal principe Nicola, l'azione incomincia.

L'azione, nella quale sono impegnati due battaglioni, l'uno delle vallate di Cettigne e Niegus — partito di difesa — e l'altro, che è stato istruito a Niksich ed è destinato a fornire di buoni istruttori tutte le *cette* (compagnie) — partito d'attacco — ciascuno dei quali è appoggiato da una batteria di montagna, si anima sempre più. Osservo con vera soddisfazione che la tattica seguita è quella delle nostre compagnie alpine.

Mentre il fuoco è più intenso, il piccolo *vojvoda* (generale) Mirko, secondogenito del principe Nicola, sferza il suo *poney* e, seguito da un aiutante di campo in sedicesimo (il figlio del *vojvoda* Bozo Petrovich, presidente dei ministri) montato su di un cavallo *idem*, si slancia di galoppo fra le file dei combattenti, animandoli colla voce, saltando ostacoli, incaricandosi pel [illegible]. Ognuno teme che qualche sinistro l'incolga; alcuni *perianiki* accorrono per trattenerlo, ma egli si schermisce col frustino e li obbliga a ritirarsi.

Tutte le fasi della finta battaglia vanno svolgendosi, ed alla fine, dopo aver sostenuto un violento attacco, il partito della difesa è costretto a ritirarsi, abbandonando le posizioni agli avversari.

All'ambulanza, su cui sventola la benemerita *Croce Rossa*, due dottori con parecchi assistenti lavorano attivamente a metter apparecchi provvisori e fasciare ferite immaginarie.

Dato il segnale « cessate il fuoco » succedono pochi minuti di riposo durante i quali, per ordine del principe Nicola, le trombe chiamano l'ufficialità, che si affretta a rispondere all'appello. Il principe, fatti osservare alcuni lievi errori commessi durante il finto combattimento, esprime la propria soddisfazione e dal suo capitò, ed incarica l'ufficialità di parteciparla alle truppe. Queste sfilano quindi avanti agli augusti spettatori.

Dopo una visita alla chiesetta ov'è la tomba del *Vladika* (metropolita sovrano) Pietro II, segue una breve refezione, poscia il principe, i figli, il granduca, gli invitati e le truppe incominciano la discesa verso Cettigne, che si compie senza verun accidente. Quando le truppe furono in vicinanza della città (ore 10 ant.), fecero alcune salve colle cartuccie rimaste ed intonarono i loro tradizionali canti di guerra. Ad onta della finta battaglia e della lunga discesa, le truppe non dimostravano d'essere menomamente stanche.

* * *

Alle 11 1/2 nella cattedrale ha luogo il battesimo del secondogenito del principe Pietro Karagiorgevich. Il bambino, che è nato sette mesi fa, è tenuto al fonte battesimale dal sig. Argyropulo, ministro residente russo, per delegazione espressa dello tzar, che è il padrino. Al bambino viene imposto il nome di Alessandro.

Sortendo dalla chiesa il granduca Pietro Nicolajevich dà il braccio alla principessa Milena, il principe Nicola alla principessa Darinka, sua zia, il ministro residente russo alla principessina fidanzata Militza, il principe Karagiorgevich alla sua consorte Zorca. Seguono quindi il principe ereditario, le principessine, gli aiutanti di campo, i ministri e tutti gli altri dignitari.

La vita che si vive

Un amico cortese che mi conosce poco amante delle letture gravi e degli articoloni serii e sa che per tutto l'oro del mondo non darei cosa alcuna a leggere alle mie amabili lettrici, l'altro dì mi ha posto sott'occhio un giornale francese — io amo la triplice, ma amo anche la Francia — intitolato, il giornale, *Le Drapeau*, e mi vi ha fatto leggere un articolo curioso, questo:

* * *

6 settembre 1887. — Proveniente da Bourboule, giunsi questa sera istessa a Clermont-Ferrand. Aveva scritto ieri al comandante del 13° Corpo d'armata, generale Boulanger, esponendo il vivissimo mio desiderio di presentargli i miei omaggi e stringergli la mano prima di far ritorno a Parigi.

Alcuni suoi amici sono amici miei — ecco un motivo per avere un abboccamento con lui, ecco un opportuno tema di conversazione. In questo punto, Clermont offre un aspetto gaio, animato, vi si sente la vicinanza di Royat, piena ancora di forestieri. Molti *touristes*, molti bevitori d'acque minerali, venendo da Mont-Doré o da Bourboule, si soffermano in questa città prima di ritornare alla capitale.

Dopo aver pranzato all'*Hôtel de la Poste*, mi reco al *Caffè di Parigi*, posto all'angolo del *boulevard* Desaix e della piazza di Jaude. Alla luce del gas questo caffè ha un aspetto abbastanza pittoresco; un'orchestra, situata sotto una tenda di tela, offre agli avventori, durante tutta la serata, certi pezzi musicali più o meno scelti.

Questa orchestra comprende un pianoforte sovra cui un suonatore picchia pazientemente; una giovane donna gratta il violino; una ragazzina quindicenne pizzica le corde d'un mandolino. Di fronte a lei una vecchia vestita di rosso, col naso israelitico, tocca con mediocre maestria la chitarra. Alla fine di ogni pezzo musicale la ragazzina si leva in piedi ed intraprende la questua fra i consumatori, quasi tutti ufficiali della guarnigione e giovinotti della città.

Una linea di vasi di lauro, cui sono appese lanterne veneziane, contorna l'angolo del caffè e forma una barriera che separa gli avventori dalla folla che si tiene diritta sul lastrico, ascoltando le onde d'armonia provenienti dall'orchestra. Quando la notte è chiara e luminosa, si travede, al fondo di via Blatin, la vetta conica del Puy-de-Dôme che si profila oscuramente all'orizzonte come la punta di un enorme pane di zucchero.

Al mio ritorno all'*Hôtel de la Poste* mi viene rimessa una lettera, di cui straccio la busta: è un biglietto di visita del comandante del 13° Corpo, che m'invita a visitarlo al dimane fra le 10 e le 11.

Il giorno appresso mi reco alla casa del corso Sablon per le vie della Prefettura e dell'Hôtel-Dieu; camminando mi riprometto di non profferire una sola parola concernente la politica, durante la mia visita al generale Boulanger. « Devo esserne così stufo! » vado pensando. « Così egli non mi confonderà con quei corrispondenti di giornali che lo hanno tante volte vessato con indiscrete domande. » Il corso Sablon è un viale calmo, tranquillo fiancheggiato di gradevoli abitazioni. Per un parigino tutto ciò ha un aspetto assai provinciale.... La casa militare è un grande edificio levigato, sprovvisto d'ogni ornamento d'architettura. A fianco dell'ingresso principale, il casotto della sentinella, poscia una porticina che dà nel vestibolo della casa. Quivi stanno tre o quattro soldati di guardia, cui presento il mio biglietto d'udienza: uno fra i militari spinge il battente d'un uscio, ed io mi trovo allora in una grande stanza nella quale si trovano i due ufficiali d'ordinanza del comandante del 13° Corpo.

Il capitano Driant, affabilissimo, m'invita a sedere, prende il mio biglietto di visita e lo reca al generale, il cui studio è attiguo alla stanza nella quale ci troviamo, a pianterreno. Il generale sta parlando con un ufficiale superiore. Qualche minuto più tardi si apre un uscio e quindi si racchiude dietro di me. Sono in presenza del generale, che si leva in piedi, mi porge cordialmente la destra e m'indica una poltrona di fronte a lui.

La stanza in cui mi trovo è piuttosto piccola, semplice ne è il mobilio; le pareti sono tappezzate d'una carta color verde cupo; in mezzo sta un grande tavolino, sul pavimento un tappeto; in un angolo si vede un trofeo di bandiere, le cui aste posano al suolo. La luce proviene da due finestre che guardano sul giardino della casa.

Durante i preliminari del colloquio osservo il generale, seduto in piena luce, a me di fronte. Il soggiorno in provincia ha riposato la sua fisonomia: l'occhio è chiaro, le fattezze appaiono tranquille, la tinta della barba e della capigliatura armonizza gradevolmente con il colorito del volto. Il generale pare sulla quarantina, mentre ha varcato il mezzo secolo di vita; la severa apparenza del dolman nero sovra cui spicca la placca di grande ufficiale della Legion d'onore fa viemmeglio risaltare l'espressione di quella testa al tempo stesso energica ed amabile.

Discorriamo anzitutto del paese in cui ci troviamo e d'una parte dell'Alvernia che avevo poc'anzi visitata, ma che il mio interlocutore non conosceva ancora, dacchè varie ispezioni che aveva dovuto compiere gli avevano impedito di recarsi colà. Il colloquio assume poscia un carattere letterario: dico che, nella mia giovinezza, alcune particolari circostanze m'avevano permesso di vedere, di frequentare Alessandro Dumas padre.

* * *

Udito appena il nome del romanziere popolare, il generale si mostra più attento alle mie parole.

— Avete dunque conosciuto Alessandro Dumas? — mi domanda.

— Ho anzi scritta la storia degli ultimi anni di sua vecchiaia.

— Ah, quanto interesse ha in me destato quell'uomo! — riprende con vivacità il mio interlocutore. — Come ho divorati tutti i suoi scritti! A Parigi, quando la mia vettura passava sul *boulevard* Malesherbes, guardavo a lungo il bel monumento a lui eretto dalla pubblica ammirazione. Ah, parlatemi di lui!

Cedendo a tale desiderio, mi fo tosto a dipingere per sommi capi la storia degli ultimi anni del romanziere, dal suo ritorno dall'Italia, compiuto nel 1864, fino alla sua morte, sopravvenuta nel 1870. Anni di grande lavoro, di penosa povertà, d'ingiusto oblio.

« L'autore del *Monte Cristo* e dei *Tre Moschettieri* subiva allora il peso d'un inconcepibile ostracismo letterario. Il pubblico — momentaneamente obblivioso — acclamava altri scrittori più giovani; la critica, così spesso ingiusta, denigrava sistematicamente le ultime produzioni del Dumas. Come gli si fece aspramente sentire che il suo bel tempo era trascorso!

« Dacchè l'illustre romanziere non aveva mai saputo sparagnare il proprio danaro, la miseria s'assise al suo focolare; la sua penna gli procurava appena di che campare giorno per giorno. Questa lotta contro l'avversa fortuna durò sei lunghi anni. Un giorno, infine, ammalato, quasi impotente a muoversi, col cervello spossato da cinquant'anni d'attività intellettuale, egli erasi recato a chiedere asilo al figliuol suo, abitante allora sulla costa di Puys, non lungi da Dieppe, ed era spirato colà, tre mesi dipoi, il 5 dicembre 1870.

« Tutto il patrimonio di quest'uomo che aveva guadagnati milioni, ascendeva a 20 franchi, il giorno in cui varcò la soglia della casa figliale: l'unica moneta d'oro era rimasta sul caminetto della camera dell'infermo. Alcuni giorni prima della sua morte, la vide Dumas e, indicandola al figlio con vago sorriso, così disse:

« — Nel 1823, quando mi recai a Parigi per cercarvi fortuna, io possedeva venti franchi.... vedi che li ho ben conservati: quale economia! Perchè dunque m'hanno chiamato prodigo durante la vita mia?... »

Ciò narrando osservo nuovamente che il mio interlocutore mi ascolta con attenzione. Riesce così facile l'interessare quando si parla del leggendario romanziere! Vedendomi ascoltato, così proseguii:

— Durante questi penosi anni di vecchiezza povera, Dumas conservava il cuore caldo e la bella spontanea liberalità verso coloro che imploravano da lui appoggi pecuniari o morali. Il seguente fatto basterà a dimostrarlo.

« L'autore dei *Tre Moschettieri* stava mettendo in scena al teatro dell'Ambigu un dramma ricavato da uno fra i suoi romanzi, *Gabriel Lambert.* Un giorno, quando appena avevano avuto principio le prove del dramma, egli lascia il teatro e fa ritorno a casa col suo collaboratore per introdurre alcuni mutamenti all'opera sua. Durante il lavoro un servo entra nello studio del romanziere e gli annuncia che un frate domenicano, proveniente dall'Italia e di passaggio a Parigi, chiedeva il permesso di stringergli la mano e di parlargli brevemente.

« Dumas ordina che il visitatore venga introdotto; ricordava d'averlo visto durante l'ultimo suo soggiorno a Napoli. Lo riceve coll'usata sua cordialità. Al termine del colloquio il domenicano dice al Dumas che il suo convento è in riparazione; sollecita un lieve obolo per aiutare la Congregazione nel pagamento delle spese occorrenti. Il romanziere guarda in una coppa che si trova sul tavolino e che contiene la somma della quotidiana sua fortuna. Quel giorno la coppa era vuota. Dumas lancia uno sguardo espressivo al suo collaboratore che aveva silenziosamente assistito al colloquio; con uno sguardo egualmente espressivo il collaboratore risponde di non possedere una somma abbastanza rilevante da potersi decorosamente offrire.

« Che fare? Non era la confessione della sua povertà quella che imbarazzava il Dumas, era il dispiacere di rimandare il suo visitatore a mani vuote. Ebbe un'idea. Rammentandosi che la cassa del *Grand Journal* — nuovo periodico fondato da Villemessant, direttore del *Figaro* — gli deve il costo d'una cronaca di recente pubblicata, siede al tavolino, prende un foglio di carta e vi traccia alcune righe; quindi la rimette al domenicano, dicendogli:

« — Compiacetevi di recarvi in via Rossini, all'ufficio del *Grand Journal.* Quivi rimetterete questa carta, ch'è la ricevuta d'una somma a me dovuta per un articolo da me scritto; sarà questo il mio obolo in favore della vostra Congregazione.

« Ed ora, proseguì dopo una pausa, volete conoscere il titolo di questo articolo dato per offerta di carità? Era il seguente: *L'arte di condire l'insalata.* Non ve ne stupite: a tanti suoi doni intellettuali, il Dumas aggiungeva il merito d'essere perfetto gastronomo e sapiente cuoco. »

— Questo aneddoto è invero graziosissimo! — esclamò il mio interlocutore, — ah, se avessi tempo di leggere libri!

— Dacchè vi è caro il ricordo d'Alessandro Dumas, allorquando avrete tempo di leggere, vi manderò la storia degli anni di sua vecchiezza.

Quindi, riflettendo che m'era recato presso il comandante del 13° Corpo nelle ore più attive de' suoi affari, m'alzai per ritirarmi. Il generale mi ritenne con un cenno insinuante:

— Restate, ve ne prego, parlatemi d'alcuno fra i nostri comuni amici.

* * *

— Fui collaboratore, — ripresi, — fui collaboratore d'un giovane che vi è ben noto, la cui popolarità è ora assai grande, benchè quasi anonima. Questo giovane ha trovata, ha lanciata in circolazione un'aria, un motivo gaio che, da parecchi mesi, tutti cantano, ripetono, zufolano, senza conoscerne l'autore. Quest'aria accrebbe la vostra personalità, penetrò dovunque, pari ad una vibrazione di buon umore militare. L'udii perfino cantare da musici ambulanti per le strade della stazione termale da cui vengo.

A queste parole il mio interlocutore mi volse uno sguardo interrogativo: vedevo ch'egli aveva un nome sulle labbra. Gli dissi allora:

— Indovinate che voglio parlare di Désormes, che compose la canzone: *En revenant de la revue.* Lo ebbi per qualche tempo a collaboratore. Benchè sia pieno d'ingegno, pur nullameno il pubblico conosce appena il suo nome — disgrazia che spesso capita al compositore di musica; ognuno ripete la sua melodia mentre egli rimane anonimo. Egli è simile alla cicala che, celata fra le spighe, fa udire il suo canto nelle ore serali, ma che non si vede.

— Dunque — rispose il generale — siete amico di Désormes ed avete lavorato con lui? Nell'attuale circostanza egli non è proprio stato fortunato; il suo nome avrebbe dovuto essere maggiormente in luce. Il motivo d'*En revenant de la revue* è una vera trovata musicale. In Austria, ove s'intendono di musica, quest'aria viene suonata dalla banda della guardia imperiale sotto il titolo di *Marcia Boulanger.*

Poscia, con un sorriso ed abbassando alcun poco la voce: — Qui un ordine del ministro della guerra proibì questo pezzo alle nostre musiche militari.

Vedendo che questo argomento interessa il generale, prendo a narrargli l'origine della mia relazione e della mia collaborazione col Désormes.

— Pochi anni or sono io avevo scritto il libretto d'una piccola opera che stava per essere eseguita in

« — Arrestare un fanciullo! arrestarlo perchè egli è nato nella Franca Contea e il caso fece sì che egli alloggi in un albergo dove la Propaganda ha creduto di notare qualche passeggiero sospetto! E in tal modo quei miserabili si lusingano di far sì che la Montagna sia amata? Farò ben io giustizia di questi attentati che ogni giorno mettono a repentaglio le nostre più preziose libertà! Costoro osano minacciarmi perchè io non do loro del sangue? Sta bene! La Propaganda avrà quel sangue che desidera, glielo prometto! L'affogherò nel sangue dei [illegible] tiranni che essa scatenò sulla patria. »

Simile sfogo, a cui Nodier non aveva porto che l'occasione, mirava specialmente ad Eulogio Schneider, e costui, poco tempo dopo, porgeva pazzamente al commissario della Convenzione l'appiglio avidamente aspettato per abbatterlo. Nel suo viaggio l'excappuccino era giunto a Brumpt, ove, per sua sventura, o, forse meglio, per sua punizione, egli si accese di irresistibile desiderio per una bellissima ragazza, figlia di un aristocratico già posto sotto processo. Schneider aveva veduto molte facili bellezze cedere a lui o per paura, o per desiderio di valersi della sua potenza; ma con questa fanciulla comprese sin da principio che ogni sforzo di seduzione sarebbe riuscito vano. D'altra parte, non ostante la sua apostasia, molti gli rinfacciavano ancora di essere stato cappuccino e vicario generale del vescovo, ed insinuavano ch'egli si manteneva celibe per potere, quando che sia, rientrare negli Ordini; gli conveniva pertanto di pigliar moglie, e si decise per quella fanciulla.

Invece d'inviare il vecchio gentiluomo alla ghigliottina, lo liberò, avvertendolo che quel giorno stesso si sarebbe recato a pranzo da lui. La fanciulla, dietro richiesta di Schneider, sedette anch'essa a tavola; alle frutte questi, volendo anche colla brutalità della domanda dar prova di potenza, chiese senz'altro la fanciulla in isposa, e quindi, prima di attendere risposta, [illegible] baloccandosi, si avvicinò alla finestra e l'aperse, perchè i suoi commensali potessero vedere la ghigliottina già rizzata nella piazza sottoposta. La fanciulla comprese che in lei stava di [illegible] il padre suo, si dichiarò orgogliosa di accettare la profferta di Eulogio, [illegible] covata già da lungo tempo un amore verso quell'uomo, tanto odiato quanto temuto, e pose per unica condizione che le nozze fossero celebrate non nell'umile villaggio di Brumpt ma a Strasburgo, al cospetto del popolo e dei generali, perchè ognuno la riconoscesse moglie del tirannello, nè corresse il pericolo di essere scambiata per una delle tante sue amanze.

Schneider accettò e l'indomani fece ritorno a Strasburgo, conducendo seco la sposa in una vettura tirata da quattro cavalli.

Stante la guerra, le porte di Strasburgo si chiudevano alle tre; perciò egli si era fatto precedere da un corriere, coll'ordine che una delle porte rimanesse aperta fino al suo ritorno, senza punto preoccuparsi che un simile fatto lo rendeva reo di morte. I custodi della porta non osarono contraddire all'ordine di quella specie di dittatore, e lasciarono la porta aperta fino alle tre e mezzo, quando giunse Schneider, preceduto da quattro staffieri coi colori della nazione, circondato dagli ussari della morte e dai suoi amici della Propaganda, che caracollavano intorno alla vettura, agitavano in alto le sciabole, ed emettevano urla di gioia. Dietro la carrozza della fidanzata veniva il carro della ghigliottina, ed il corteggio nuziale era chiuso dal boia, un omicciattolo pallido e magro, solo in una meschina vettura tirata da un ronzino.

Schneider doveva passare sotto le finestre della casa abitata da Saint-Just; costui, irritato perchè i suoi ordini fossero stati trasgrediti, era sul balcone aspettando il temerario che osava per tal modo di sfidarlo. Quando giunse sotto al balcone, la vettura si fermò; forse era intenzione di Schneider di invitare Saint-Just ad essere testimone della celebrazione del matrimonio, per meglio assecondare il desiderio della fidanzata; ma questa, colta l'occasione, balzò dalla vettura e, rivoltasi a Saint-Just, gli gridò, in ginocchio nel mezzo della strada, colle mani tese verso il balcone:

— Giustizia, cittadino, giustizia! La chiedo a te, Saint-Just, la chiedo alla Convenzione.

Quel primo atto di ribellione verso Schneider destò il coraggio del popolo, che per tanti mesi aveva tremato dinanzi a lui, e in mezzo al quale già si era diffuso il racconto dei fatti avvenuti a Brumpt. Mille voci fecero eco alle parole della fanciulla gridando giustizia, ed attestando la verità di quanto ella raccontò allora con voce rotta dai singhiozzi e dallo sdegno. Persino il carnefice affermò che egli aveva ricevuto ordine di tutto preparare per l'esecuzione del padre della giovinetta, se questa avesse rifiutato il suo consenso alle nozze.

« Saint-Just, così seguita la narrazione di Carlo Nodier, non parlava, e solo mormorava fra i denti alcune frasi staccate e confuse:

« — Eccolo finalmente smascherato l'esecrando cappuccino di Colonia!

« Poi mordevasi i pugni e picchiava replicatamente sulla ringhiera del balcone.

« — Che avresti tu fatto — disse finalmente alla fidanzata, — se non mi avessi trovato disposto a renderti giustizia?

« — L'avrei ucciso stasera nel letto — rispose ella mostrando un pugnale che teneva nascosto in seno. — Ed ora ti chiedo la sua grazia.

« — Grazia per lui! — gridò Saint-Just, il cui furore si risvegliò a questa parola. — La grazia per il cappuccino di Colonia? Alla ghigliottina! — continuò con un tale scoppio d'ira che sarebbe parso incredibile in un carattere così metodico e misurato. — Sia condotto alla ghigliottina.

« — Debbo tagliargli la testa? — domandò rispettosamente l'uomo magro che era nella piccola vettura.

« — Non ne ho il diritto, — rispose Saint-Just, fremente di rabbia. — Questo mostro sia trascinato al supplizio ch'egli stesso inventò. Sia legato alla ghigliottina sino a nuovo ordine.

« Schneider, per quei pochi casi in cui la legislazione repubblicana non intimava la morte, aveva inventata questa specie di berlina, cioè di esporre il condannato sulla macchina di morte, alzata continuamente sulla piazza. A Strasburgo è ancor viva la memoria di un negoziante che vi rimase sedici ore. »

Fra gli urli della folla, spogliato degli abiti, perchè non profanasse la divisa militare, sotto una pioggia sottile e fredda che cominciava allora a cadere, Eulogio Schneider fu trascinato in piazza e legato sul palco della ghigliottina. Il piccolo Carlo Nodier aveva assistito, confuso tra la folla, a quel passaggio vertiginoso dalla potenza all'infamia, dalle illusioni dell'amore al palco di morte. Colui al quale egli s'era accostato colla riverenza del discepolo al maestro, gli appariva ora come un mostro, come l'esecrato di tutta la città. Nel suo ingegno precoce si maturavano sin d'allora quei germi che dovevano poi dare al suo ingegno un carattere di seducente tristezza e di profonda riflessione.

Intorno al palco la folla urlava che si trascinasse Schneider sotto la mannaia; il carnefice ed i suoi aiutanti erano in dubbio se dovessero obbedire alle intimazioni del popolo o agli ordini di Saint-Just, allorquando giunse un drappello di cavalieri che tolse l'ex-cappuccino dalla berlina e lo condusse in prigione, perchè fosse poi trasferito a Parigi.

Eulogio Schneider fu decapitato il 12 germinale dell'anno secondo della Repubblica (1° aprile 1794). L'atto d'accusa dice ch'egli fu convinto « di avere col mezzo di estorsioni e vessazioni inumerali e crudeli, abusando in modo oltre ogni dire ributtante e sanguinoso del nome e del potere d'una commissione rivoluzionaria, oppresso, rubato, assassinato, tolto l'onore, la fortuna e la tranquillità a molte pacifiche famiglie. »

In questo episodio Saint-Just ci appare quasi come l'arcangelo della punizione, e l'opera della Rivoluzione è opera di giusta vendetta. Ma pur troppo era fatale che il bene non si compiesse mai interamente. Con Eulogio Schneider erano stati condotti in carcere tutti i suoi amici, senza ricercare se avessero avuto parte nella sua tirannia. Così nel punto stesso che la città di Strasburgo si rallegrava della sua liberazione, doveva piangere la morte di alcuni dei suoi migliori cittadini. Fra i pretesi complici dello Schneider si trovò Edelman, un compositore di musica di molto valore, autore dell'opera: *Arianna all'isola di Nasso*, e Monnet, un uomo mite, nato per il bene, sincero repubblicano, e di cui Nodier rimpiange amaramente la morte, come una sciagura per la patria.

Monnet era un uomo atto ad amare e ad essere amato, e per ciò era buono; lo Schneider, invece, dotato di molto ingegno, non aveva alcuna delle qualità che ispirano l'affetto. Giusta assai è l'osservazione ispirata al Nodier dal ricordo del suo antico maestro di un giorno, cioè che la tendenza all'ironia, dominante nell'ingegno dello Schneider, s'accompagna quasi sempre alla durezza di cuore, e che i malvagi sono quei disgraziati cui la natura diede un organismo morale che non permette di essere amati. Ma coi malvagi spesso è la forza: quest'uomo per sei mesi contrappesò l'onnipotenza di Saint-Just, minacciò la Convenzione, inquietò la Repubblica e forse non sarebbe caduto se non avesse avuto la stoltezza di credere che una fanciulla nobile di cuore e risoluta d'animo potesse sentire affetto per lui.

G. C. MOLINERI.

un teatro parigino. La partitura non era fatta ancora; questa musica m'occorreva a breve scadenza e non sapevo a quale compositore potessi rivolgermi. Un musicante dell'orchestra mi levò d'imbarazzo dicendomi che uno fra i suoi amici, un giovane per nome Désormes, già autore di alcune cosarelle bene accolte dal pubblico, si sarebbe volontieri incaricato, e con mia soddisfazione, della musica dell'opera.

— Va bene, — dissi al musicante. — Dove potrei trovare Désormes?

— Egli è capo-orchestra — mi fu risposto — in un caffè-concerto situato in via della Pépinière; quivi potrete conoscere ov'egli abiti.

Mi recai al luogo indicato, dove un cameriere mi diede l'indirizzo del mio futuro collaboratore. Egli abitava in una casa vicino alla chiesa di San Lorenzo.

Vi corsi immediatamente. Un librettista in cerca di musica [illegible] ostacoli. Salii ad un piano superiore d'una vecchia casa; la porta d'un piccolo alloggio si aperse, e mi trovai di fronte a un giovane di media statura, dall'aspetto parigino, dalla capigliatura e dalla barba bionde.

Gli esposi lo scopo della mia visita.

— Affidatemi il vostro manoscritto per ventiquattro ore, — mi rispose, — lo leggerò attentissimamente. Venite a trovarmi domani sera al mio caffè-concerto; vi dirò allora se il vostro libretto mi si confà.

Fu in tal guisa che Désormes circondò il mio libretto d'una musica viva, gaia, parigina, grazie a cui l'opera ottenne un lieto successo.

* *

Date queste spiegazioni, mi levai e presi congedo dal comandante del 13° Corpo dicendogli non addio, ma: a rivederci.

— Quantunque — aggiunsi ridendo — non sappia quando sia per far ritorno alla capitale del Puy-de-Dôme.

— Potrete vedermi a Parigi, — mi rispose vivacemente il generale; — vi sarò nel prossimo mese di dicembre per le operazioni di classificazione.

Mi porge la mano ed io lascio il gabinetto.

Ritirandomi, accompagnato sino alla via dal capitano Driant, dissi a questo alcune parole circa il cordiale ricevimento di cui ero stato oggetto.

— Ah! — mi rispose il capitano con tuono di perfetta convinzione, — il generale è assai poco avvezzo alle visite disinteressate. . . . .

. . . .

Nell'inverno dell'anno istesso ebbi il piacere di vedere più volte il generale durante il suo soggiorno a Parigi per le operazioni di classificazione; lo ritrovai affabile e cordiale come nella visita che gli feci a Clermont-Ferrand. Estraneo alla politica, ho il buon gusto di non parlarne mai coll'antico comandante del 13° Corpo. Ma il generale ama la letteratura e le arti; è pienamente informato delle personalità e delle cose parigine.

La conversazione riesce pertanto con lui interessante, anche all'infuori delle questioni politiche. Quando gli feci la prima visita a Parigi, nel palazzo del Louvre, gli chiesi se non si fosse troppo annoiato durante il mese in cui dovette rimanere in arresto in seguito a ben note circostanze.

— Durante questo ritiro forzato — mi rispose il generale — ho molto lavorato; la casa del corso Sablon è fornita di molti comodi; e poi, allorquando aveva bisogno d'esercizio, indovinate quel che facevo! Cavalcavo nel mio giardino!.... »

* *

L'articolo finiva lì. Tornai indietro a rileggerne il titolo: *Una visita al palazzo di Cours Sablon*. — Oh! che c'entrano qua il palazzo e il corso suddetti?

Meditai sul titolo del giornale: *Le Drapeau!* Ma se non erro questo è l'organo della « Lega dei patrioti, » il giornale boulangista per eccellenza. Ah dunque è di Boulanger che voleva parlare l'autore?

Vedi lo spirito francese! Volendo parlare del *brav' general*, non dice nulla di lui e conta invece gli ultimi giorni di Dumas e l'origine della nota canzone-marcia boulangista.

Ammirai la disinvoltura artistica e pensai di farla gustare ai miei lettori.

Così eccovi oggi assai meglio serviti.

....Dimenticavo: l'articolo è di Gabriel Ferry, un bravo scrittore e romanziere. Forse lo conoscerete meglio un altro giorno.

* *

Agli esami di storia naturale elementare.

— Ditemi il nome di una pianta.

— ....Torino.

— Ma pensate che dite! Domando il nome di una pianta e dove essa si trova.

— Sì, signor maestro: c'è la pianta di Torino, e si trova da tutti i principali librai.

MARIO.

Una straordinaria avventura di viaggio toccata ad un macellaio milanese

Quanto stiamo per narrare — scrive il *Corriere* — parrebbe a tutta prima quasi incredibile, se non lo affermasse il protagonista, che è persona onestissima, degna di ogni fede.

Il signor Silva Gioachino ha un negozio di macellaio in via San Giuseppe, N. 12, e passa per esercente che sa condurre con molta accortezza i suoi affari e che serve numerosa e ricca clientela. Fino a pochi giorni sono, tranne delle gite nei dintorni di Milano per la compera del bestiame ed una scappata a Genova nell'occasione d'una gita di piacere, non aveva mai pensato a viaggiare. Doveva l'Esposizione di Parigi esercitare tale attrattiva sul macellaio da indurlo a lasciare la sua diletta Milano — poichè egli è un ambrosiano sfegatato — per andare a gettarsi nella babilonia parigina. Una volta fuori del guscio, la smania del viaggiare gli diede le vertigini, poichè, non appena giunto a Parigi, avendo saputo d'una gita di piacere organizzata per Londra, si decise a varcare la Manica per visitare la metropoli inglese. Nei tre o quattro giorni di attesa, infatuato del nuovo progetto, non si curò nemmeno dell'Esposizione, limitandosi a girondolare per le vie a casaccio e ripromettendosi di vederla a suo agio al ritorno. Circa la mezzanotte, se non erriamo, prese il signor Silva il treno per Calais. Qui ci fa d'uopo seguire fedelmente il racconto, lasciando al lettore di raccapezzarsi e di arguire se le impressioni del signor Silva siano state [illegible] da giusto apprezzamento della situazione o da uno stato anormale dello spirito, da una quasi allucinazione, vuoi per l'ora tarda, vuoi per l'imbarazzo in cui questo nostro « milanese in mare » si trovava, sbalestrato com'era in regioni così lontane dalla sua Madonnina del Duomo.

Fatto sta che nel compartimento di seconda classe il signor Silva si trovava con una brigata composta di tre individui, d'una giovane signora e di un'altra signora un piuttosto vecchia. Non sa dire precisamente, il nostro viaggiatore, se i suoi compagni di viaggio fossero francesi od altro; anzi, ha un certo sospetto che fossero napoletani. Dopo tutto, per un ambrosiano la pronuncia serrata del napoletano può riescire altrettanto astrusa e ostica al comprendonio come una lingua straniera. Per un certo tratto del cammino il signor Silva se la fece bene colla comitiva, che lo chiamò a condividere il posto. Ma dopo vennero fuori dalle valigie delle armi da fuoco, rivoltelle, pistole scariche e cariche, che i tre messeri maneggiavano in modo da conturbare l'animo del Silva. Questi narra con tutta convinzione che gli altri lo guardavano di sottecchi con certi sguardi.... e nello stesso tempo parlavano di lui. Cosa dicessero, non poteva afferrare, ma gli pareva però che essero concertando un sinistro disegno contro di lui. Il dubbio lo martoriava e ingigantiva; divenne certezza, quando gli parve comprendere che uno di quei tre dicesse agli altri di aspettare ancora un momento l'occasione più opportuna.

Non ci volle altro a sconvolgere il già conturbato signor Silva, il quale, avvicinatosi insensibilmente allo sportello dello scompartimento, lo aprì, e, così come si trovava, senza cappello, si gettava fuori sulla strada, a rischio della vita.

Rilevatosi da terra, ammaccato e sanguinolento, s'indirizzava verso la più vicina casa cantoniera, che era illuminata da un lume. Quivi giunto, diedesi a bussare: uscirono un uomo ed una donna, allarmati dell'insolita chiamata, e gli chiesero qualche cosa che il Silva non comprese. Solo l'infelice ebbe la sfortunata ispirazione di gridare, tra altro, che era italiano.

Si sa che molta schiuma dei nostri malandrini emigra volontieri in Francia a cooperare colla canaglia d'oltr'alpe, procacciando fama sinistra al nome italiano nel volgo; quei cantonieri ebbero un cattivo pensiero e lo presero per un malvivente, per cui al grido di *italien brigand* lo bastonarono siffattamente da lasciarlo a terra, indi si ritirarono.

L'odissea del Silva non era finita. Rialzatosi a stento, si trascinò fino alla successiva casa cantoniera, ove s'ebbe il brutto complimento d'un cagnaccio che lo assalì. Dallo spavento cadde gemendo in ginocchio, ed allora la bestia intelligente si fece mansueta, finchè, quasi presa da compassione, si dava a leccargli il sangue che gli grondava dal capo. Finalmente, fatto giorno, fu raccolto e ricoverato in un ospizio a Calais, ove venne medicato e pietosamente assistito. — Una nuova sorpresa doveva però provare ancora il signor Silva: dopo due giorni gli veniva recapitata la valigia col cappello, che i suoi compagni di viaggio avevano gettato fuori dallo sportello a breve distanza dal luogo del salto.

Il signor Silva è tornato subito a Milano, ove narra agli amici la sua avventura, dolendosi piuttosto della botta di una lognata attraverso la vita, che delle contusioni avute nel salto. Di Parigi narra quel tanto che occorre...., per magnificare la sua Milano.

Il processo contro il Credito Agricolo di Sassari.

(*Corte d'assise di Sassari*).

Udienza del 27 luglio.

SASSARI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, ore 9,5 ant. — Tutta l'udienza d'oggi venne occupata dalla deposizione dell'avv. Favilla, curatore della fallita. Egli dice che la causa della rovina non fu l'immobilizzazione dei capitali, ma l'investimento di essi in affari non solidi. L'importanza della miniera di Tunisi venne esagerata in mala fede dagli amministratori. Quest'affare porterà una perdita del 55 0|0.

La miniera potrà essere ceduta per 4 milioni. I creditori della Cassa di Risparmio potranno realizzare il 15 0|0, i creditori del Credito Fondiario il 35 0|0.

Dice rovinoso l'affare concluso coi signori Todde e Pepiano consistente nell'anticipazione di oltre quattrocentomila lire contro effetti che non avevano alcun valore perchè erano di persone nullatenenti.

Afferma inoltre che venivano spedite al Ministero istruzioni settimanali e mensili alterate, esagerando la cifra della riserva metallica.

GIURATI

che dovranno prestar servizio nella sessione d'Assise dal giorno 20 agosto al 8 settembre 1889 e seguenti.

Giurati ordinari: 1. Biancotti Giovanni di Giacomo, spedizioniere, Torino — 2. Biglia cav. Lorenzo fu Carlo, maggiore pensionato, censo, Torino — 3. Modrono Antonio fu Tommaso, ufficiale visite doganali, Torino — 4. Pich comm. Pier Domenico fu Antonio, avvocato, Torino — 5. Golzio Giovanni fu Agostino, censo, La Loggia — 6. Bonino Giuseppe fu Pietro, notaio, La Loggia — 7. Fiorcale Gio. fu Michele, medico-chirurgo, Pinerolo — 8. Lard cav. Ernesto di Ambrogio, ragioniere, Torino — 9. Capello Antonio di Giuseppe, consigliere comunale, San Benigno — 10. Casartellis Giuseppe Antonio fu Antonio, segretario Banca Nazionale, Torino — 11. Cacola cavaliere Luigi fu Cesare, ispettore telegrafi, Torino — 12. Manfredi Carlo di Lorenzo, negoziante, Torino — 13. Bertola Tommaso di Giuseppe, perito agrimensore, Chivasso — 14. Balestra Emilio di Giuseppe, medico-chirurgo, Torino — 15. Pacchiotti Romano fu Tommaso, avvocato, Bricherasio — 16. Bruno cav. Carlo Nicola fu Antonio, impiegato Poste, Torino — 17. Brusasco Lorenzo di Gio., veterinario, Torino — 18. Osella Domenico fu Martino, censo, Carmagnola — 19. Macagno Edoardo fu Gio., controllore Registro, Torino — 20. Ribotti Tommaso di Gio., impiegato Ferrovie, Torino — 21. Violla Antonio Rocco fu Giuseppe, ex-consigliere comunale, Volpiano — 22. Peretti Enrico fu Michele, censo, Condove — 23. Bonino G. B. fu Giuseppe, censo, Verolengo — 24. Ghivarello Gio. fu Bernardino, censo, Pino Torinese — 25. Frola avv. Secondo fu Eugenio, consigliere comunale, Montanaro — 26. Oddenino cav. Gaspare fu Secondo, medico-chirurgo, Poirino — 27. Della Barbera Gio. fu Giacomo, censo, San Francesco al Campo — 28. Corrati cav. Luigi fu Carlo, censo, None — 29. Milanesio Andrea fu Gio., censo, Carmagnola — 30. Vissetti Gaetano di Giuseppe, ricevitore del Registro, Avigliana — 31. Ferrante Gio. Batt. di Giacinto, ingegnere, Torino — 32. Orrigo Gio. fu Filippo, censo, Carmagnola — 33. Croce Carlo fu Gio. Batt., avvocato, Torino — 34. Albano Valerio fu Bernardo, capotecnico artiglieria, Torino — 35. Vaudetti Pietro fu Filippo, censo, Monteu da Po — 36. Bevilacqua Amedeo fu Paolo, censo, Verolengo — 37. Assom Giuseppe fu Giacomo, censo, Villastellone — 38. Chiabotto Paolo fu Giuseppe, censo, Borgaro — 39. Chiesa Bernardo fu Giacomo, consigliere comunale, Leyni — 40. Carron-Cova Vincenzo fu Alessandro, censo, Torino.

Giurati supplenti: 1. Lavagna cav. Bernardo di Luigi, laurea in leggi, Torino — 2. Marchisio Luigi fu Agostino, medico-chirurgo, id. — 3. Guinzio Gio. Angelo fu Carlo, geometra, id. — 4. Camoletti Luigi fu Francesco, impiegato pensionato, id. — 5. Borgna Giuseppe Antonio fu Bartolomeo, maestro, id. — 6. Cavallini cav. Gaetano di Pietro, capitano pensionato, id. — 7. Morcandino Carlo fu Francesco, farmacista, id. — 8. Bigliono di Visrigi cav. Agostino di Paolo, avvocato, id. — 9. Languasco Antonio di Gio. Batt., impiegato ferroviario, id. — 10. Rolfo Luigi fu Giorgio, vice-ispettore Poste, id.

Osservatorio di Torino. — 27 luglio. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali. Minima della notte del 27+15,8 massima +34,6. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 28+18,6.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Tre asfissiati in una fornace. — (*Nostro telegr.*, 28, *ore 7,50 ant.*). — Scrivono dal Comune di Segni (Velletri) di una grave disgrazia avvenuta in quelle fornaci di calce. Un operaio, disceso nella fornace per ispegnere il fuoco, non fu più rivedato; un compagno, andato a ricercarlo, spariva pure; e così un terzo individuo. Infine discesero altri compagni e questi rinvennero tre cadaveri: erano morti asfissiati.

— **Tentato suicidio.** — Il banchiere Eugenio Messeri tentava di togliersi la vita con un colpo di rivoltella nel petto. Soccorso, si spera di salvarlo.

BRESCIA. — Un monumento a Francesco Glisenti. — Gli operai dello stabilimento metallurgico Glisenti, in Carcina, inaugureranno il 4 agosto un monumento, che essi, coll'obolo proprio, innalzarono a Francesco Glisenti, in segno di doverosa riconoscenza per l'amore e la predilezione che il defunto ebbe sempre per la classe operaia.

Alla festa parteciperanno tutti gli operai e le Associazioni della valle Trumplina, risorta a nuova vita pel valido impulso del Glisenti.

ROVIGO. — Un lascito di 200,000 lire. — Scrivono da Polesella, 29:

« Il signor Solmi cav. Alessandro, morto pochi anni or sono, con volontà testamentaria lasciava al Comune nostro la facoltà approssimativa di lire 200,000 allo scopo di fondare, alla morte di una sua sorella usufruttuaria, un Asilo infantile pei bambini dai 3 ai 6 anni. Il giorno 18 p. p. la sorella spirava e per conseguenza il Comune fra poco andrà al possesso dei capitali e dei locali destinati per tal fine. »

SCHIO. — Il nuovo acquedotto. — Domenica è stato inaugurato a Schio il grandioso acquedotto.

Numeroso concorso: intervennero le autorità, molti invitati e i deputati Toaldi, Di Breganze, Vendramini e il conte Almerico da Schio. Dopo la visita alle macchine, lo spettacolo del getto, alto 120 metri, destò entusiasmo. Gli ingegneri Reinacher ed Ott, autori dell'acquedotto, furono festeggiati.

Nella sera ebbe luogo l'inaugurazione della luce elettrica, riuscitissima.

ALBA. — Una grave disgrazia. — Il 25 luglio, verso le ore 6 pom., il signor Sobrero Giovanni, esercente la *Trattoria del Genio*, faceva ritorno in questa città in vettura per il disbrigo di qualche suo urgente affare di negozio, nella lusinga di potere poscia tosto ripartire per raggiungere una lieta brigata di amici che lo attendevano ad una villa poco distante. Percorrendo lo stradale Alba-Roddi, al confine di quest'ultimo paese, nello svolto della strada che, partendo dalla villa Bernardina, fa capo alla strada provinciale suddetta, il cavallo, essendosi spezzate le redini, si dava a precipitosa e disordinata fuga. Il buon Sobrero nella confusione del momento e nell'idea di prevenire sinistri col fermare l'imbizzarrito cavallo, saltò giù dalla vettura riportando nella caduta una gravissima ferita per cui poco dopo moriva. La fatale ed immatura morte del Sobrero ha vivamente commosso la cittadinanza. Il Sobrero non ha figli. È assicurato per le *disgrazie sulla vita*. La vedova, si dice, guadagnerà il premio di L. 10,000 che le verrà corrisposto dalla Società di assicurazione.

CARRÙ — (Nostra lett., 26 luglio). — **Disgrazie del tempo e disgrazie finanziarie.** — Pur troppo le notizie delle nostre campagne sono desolanti: la peronospera e le pioggie torrenziali avute nei mesi scorsi hanno distrutti pressochè tutti i nostri vigneti; e la nostra classe agricola versa in gravissime condizioni.

Alla rovina prodotta dall'incostanza del tempo ora se ne è aggiunta un'altra, se possibile, più grave ancora: la Banca F. Bonino e C. di qui, che assorbiva coi depositi quasi tutto il capitale dei nostri agricoltori, venne dichiarata fallita. A quanto si può conoscere, l'attivo ascende a circa 400,000 lire di stabili, ed il passivo a più d'un milione! Il peggio si è che si dubita fortemente che il fallimento sia doloso, perchè, a quanto pare, non si trovarono i libri prescritti dal Codice di commercio, e non tutto il *deficit* è giustificato.

Certo è che il signor Bonino, approfittando della dabbenaggine del socio sig. Raineri, ed aiutato dall'onnipotente nostro segretario comunale, ha saputo circuire il Raineri per ridurlo ad una Società in nome collettivo, pareggiando con questa abile manovra il suo esile patrimonio di circa 20,000 lire con quello del sig. Raineri che ascendeva a L. 800,000!

TORRE PELLICE. — (Nostre lett., 26 luglio). — **Un disertore.** — Giorni sono giunse qui un soldato alpino francese, accompagnato dai carabinieri. Aveva aspetto molto mingherlino e faceva pietà.

— **Una sorgente d'acqua ferruginosa.** — Si è scoperta nella regione Inverso una sorgente d'acqua ferruginosa.

— **Il teatrino.** — Al nostro teatrino continua le sue recite la Compagnia Fraschi. Ieri sera vi fu beneficiata dell'attrice Giuseppina Brunorini. Si rappresentò con successo *Nicarete*, del Cavallotti, e la commedia brillante *La polvere negli occhi*.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 28 luglio

Arena Torinese. — Il successo ottenuto a questo teatro dagli *Ultimi Templari* dell'Illica incoraggiò presumibilmente la Compagnia Sciarelli a rappresentare una commedia molto, troppo somigliante alla prima, *Le Due Rome*, di Giuseppe Costetti. Un pubblico numeroso accorse ieri sera all'Arena, attratto dal desiderio d'applaudire la brava signora Buzzi-Wolter, di cui ricorreva la beneficiata, e un poco anche dai curiosi annunci affissi alle cantonate della città, ed in cui i nomi dei personaggi erano stampati in rosso ovvero in nero, secondochè appartenevano al partito liberale od al clericale.

La commedia del Costetti, caduta (o poco meno) al teatro Valle di Roma quando vi fu di recente rappresentata, ebbe miglior esito fra noi, anche per i sensati mutamenti che vi recò l'autore. Non è certo un racconto notevole per forti e violenti passioni, ma è un buono studio dei costumi della nostra capitale. Alcuni caratteri sono troppo vagamente delineati; altri, però, esplati sul vero, ben poco lasciano a desiderare; fra tutti, spicca quello instabile, incerto del mattoide vecchio principe.

Un abisso così profondo separa i due partiti politici in cui si divide Roma, che ogni tentativo fatto per conciliarli non frutta che danni e pericoli maggiori; quando si crede d'esserne venuti a capo, un piccolo impreveduto incidente sopraggiunge per certo a rompere ogni combinazione, a rendere inutili tutte le transazioni più o meno decorose, più o meno umilianti che siano state fatte da una parte o dall'altra. Non vi può essere conciliazione fra la morte e la vita, fra il passato e l'avvenire. Questo è il concetto cui si è ispirato il Costetti, questa la tesi che svolse con molta abilità ed ingegno, quantunque nel suo lavoro incorrano non poche mende ed alcune declamazioni politiche poco verosimili, specialmente sulla bocca di ragazze che pensano anzitutto a maritarsi ed a maritarsi bene.

Eleonora Duse. — Scrive il *Corriere di Napoli*:

« Dopo sette mesi di dimora a Napoli, l'altra sera è partita per l'Alta Italia quella illustre artista, quella donna gentile che è Eleonora Duse. Ella è andata a raggiungere a San Remo la sua figliolina Enrichetta. Eleonora Duse, che è stata assai malata, qui, nei mesi d'inverno, è ora completamente guarita, florida, disposta al lavoro, disposta a darsi tutta all'arte, per la delizia del gran pubblico italiano che l'adora. Ella deve questa guarigione a quell'insigne sanitario che è Ottavio Morisani; il quale l'ha assistita non solamente con il suo valore di dottore, ma con pazienza d'amico, con affetto paterno. Se di nuovo la cara artista, rimessa in salute, può passare le vacanze estive accanto alla sua dolce figliuoletta, se ancora può ricominciare il lavoro dell'arte, è a questo illustre napoletano che lo deve. È il primo di settembre che ella ricomincia a recitare, a Milano al teatro Filodrammatico. »

Libera docenza. — Il dott. Adolfo Monari, direttore dei laboratori scientifici della scuola di perfezionamento d'igiene pubblica a Roma, ieri nella nostra Università ha tenuta l'annunciata lezione sulle acque potabili, conseguendo a pieni voti assoluti la libera docenza in chimica applicata all'igiene. Alla lezione del candidato assisteva uno scelto uditorio. Facciamo all'egregio dott. Monari le nostre congratulazioni.

R. Istituto Internazionale Italiano. — *Licenziati dal ginnasio pareggiato*: Bruno di Tornaforte conte Paolo da Torino, con menzione onorevole — Colombo Giuseppe, Vercelli, id. — Morini Augusto, Este, id. — Gajal Gaspare, Torino — Novara Ercole, Tigliole d'Asti.

Licenziati dalla R. Scuola di commercio: Castiglioni de' Moise nob. Corrado da Milano, con premio di primo grado — Ferrando Giovanni, Torino, id. — Dresda Francesco, Napoli, con premio di secondo grado — Ferrera Alberto, Portland, id. — Merchiall Giovanni, Torino, id. — Atleta Michele, Torino, con menzione onorevole — Corri Placido, Dogliani, id. — Bozzo Giovanni, Torino — De-calzi Alfredo, Guatemala — Franzini Raffaele, Brescia — Moltura Carlo, Torino — Perego nob. Alessandro, Milano — Tabasso Giuseppe, Chieri.

Quei benedetti nomi! — Sotto il titolo: « I licenziati del R. Istituto tecnico Germano Sommeiller, » abbiamo scritto ieri il nome del giovane Ubaldo Roberto (sezione industriale) e fra i premiati Tebaldo Raffaele premiato in fisica, meccanica, merciologia, tecnologia meccanica e disegno di macchine; invece su tutti e due i casi si doveva scrivere: Tibaldo Roberto Edoardo. E ciò a scanso d'equivoci.

Biblioteca Civica. — Per l'annuale ricognizione dell'inventario la Biblioteca Civica rimane chiusa al pubblico dal 1° al 31 agosto.

Conferenza. — Questa sera, alle ore 8 1|2, nel tempio valdese — corso Vittorio Emanuele — il professore Lodovico Vullovio di Ragusa esporrà *i fatti positivi che provano la verità del detto biblico*: « L'immaginazione del cuor dell'uomo è malvagia fin dalla « fanciullezza. » *Gen.* VIII, 21.

CRONACA

Domenica, 28 luglio

Un pranzo di panattieri. — Per vecchia consuetudine, non seguita soltanto l'anno scorso, i principali panattieri torinesi si riuniscono una volta all'anno a banchetto. È un mezzo più lieto d'ogni altro per riunirsi, per scambiarsi delle idee, in una parola per affratellarsi sempre più. Quest'anno il banchetto ebbe luogo alla *Trattoria del Mulatto* alla Madonna del Pilone, venerdì all'1 pom. Erano oltre ad una sessantina i commensali, fra cui alcuni rappresentanti di case commerciali di farine, ed alcuni giornalisti. Gli altri erano tutti proprietari di panatterie che incominciarono la loro arte da semplici garzoni e col lavoro ed il risparmio giunsero padroni di forno.

Il pranzo, bellamente allestito e puntualmente servito dai bravi esercenti del tradizionale *Mulatto*, fu squisito; l'animazione durante il luculliano convegno regnò sovrana ed andò accentuandosi alla fine, cioè all'ora dei discorsi.

Il primo ad aprire la serie dei discorsi è l'egregio presidente del « Circolo commerciale panattieri, vermicellai e generi affini », signor Giuseppe Romano, il quale dopo aver ringraziato gl'intervenuti, che egli desiderava in numero maggiore, accenna alla necessità che i soci accorrano numerosi alle adunanze del Circolo, dove è più facile stabilire degli accordi, specialmente in vista di probabili avvenimenti nella classe dei panattieri. Ma serva questo argomento il signor Romano, e fa vibrare la nota della beneficenza incitando i suoi compagni a sottoscrivere la obbligazione di fornire gratuitamente il pane ai fanciulli raccolti nella pia Casa dei derelitti, di cui è apostolo fervente il cav. Martini. Il segretario signor Cagliari a questo punto dà lettura di una bella lettera del cav. Martini in proposito.

Il presidente soggiunge che non conosce il numero dei panattieri già sottoscritti, ma crede siano molti i quintali di pane per i quali l'obbligazione fu firmata. Dice inoltre che dalla Casa dei derelitti possono uscire buoni ed onesti apprendisti. Per ultimo manda un brindisi al Sovrani.

E questa nota della beneficenza a pro dei poveri derelitti fu la nota simpatica dominante nel convegno; tutti gli oratori, cioè i signori Cagliari, Beccaria, Core, Manarelli, Barlengo, Ruella, Virtonati, cav. Giacomelli, con parole che rivelano in alto grado lo spirito della beneficenza, appoggiano le proposte del presidente.

Due altri argomenti vengono trattati dai predetti oratori; uno riguarda la necessità che tutti i panattieri si iscrivano nelle liste amministrative per giungere a mandare in Municipio, e anche alla Camera di commercio, persone che rappresentino gli interessi della classe; il secondo argomento fu sollevato dal segretario del Circolo Commerciale, signor Cagliari.

Egli giustamente rilevò come attualmente tutti gli avventori, compresa la classe di quegli operai che — senza far loro torto — hanno le mani imbrattate (conseguenza del mestiere) si scelgano il pane palpandolo e schiacciandolo con gran scapito della pulizia e anche dell'igiene. Inoltre rilevò che alcuni rivenditori di generi diversi toccano, per venderlo, il pane dopo aver toccato gli altri generi, come acciughe, petrolio e via discorrendo. Il Cagliari stigmatizza con applaudite parole queste circostanze e vuole che si promuova una disposizione municipale per la quale la stadera rimanga chiusa e perciò vietata la scelta dei pani agli avventori.

Anche queste due proposte, previa e dopo breve discussione, vengono appoggiate da tutti gli oratori prenominati.

Il signor Ruella intrattiene gli adunati intorno alle voci che corrono di una minaccia di sciopero da parte dei garzoni; ma egli confida nella saggezza dei garzoni, poichè essi stessi sono in grado di conoscere che a Torino l'orario non si può modificare come pare si faccia a Milano per cagione della duplice lavorazione del pane, cioè quella del grissino e quella del cosidetto *pan molle*.

Il signor Beccaria su questo argomento crede opportuno non si occupino i commensali.

Il signor Core, presidente della Società di collocamento, ad una sollecitazione del signor Romano di adunare i soci, risponde che reputa suo dovere convocarli quando sarà opportuno.

Il cav. Giacomelli ringrazia dell'invito fattogli, e applaude all'invito quest'anno fatto alla Stampa, la quale, soggiunge l'oratore, deve essere ausiliaria nell'interesse dei panattieri.

Per ultimo parla il sig. Vittonati a nome dei negozianti di farine, ringraziando dell'invito, e si augura che simili riunioni si facciano più frequenti, perchè esse affratellano gl'intervenuti.

Il banchetto così è finito fra le reciproche cordiali espansioni, lasciando nei commensali il ricordo di un'ora utile e lieta passata in buona compagnia.

Una guardia dei cittadini dell'ordine derubata. — Poco prima delle ore 2 della scorsa notte due guardie notturne dell'Associazione dei cittadini dell'ordine stavano ferme sull'angolo di via Garibaldi e Sant'Agostino, quando venne a passare loro vicino un giovinastro, il quale, vedendo penzolare dal panciotto di una di dette guardie una catena di metallo giallo, la credette d'oro, e con uno strappo improvviso gliela portò via lasciando l'orologio nella tasca, quindi fuggì. I due agenti lo inseguirono, ed uno di essi dice che gli diede anche qualche bastonata sulle spalle, ma non riuscirono ad afferrarlo. Egli perdette però il cappello, che fu raccolto dalle due guardie notturne.

Ritornate queste ultime nello stesso sito, trovarono a terra uno stiletto acuminato che ritengono sia caduto all'audace giovanotto. Cappello e stiletto furono portati alle guardie municipali della sezione Dora e oggi saranno rimessi alla Questura.

Coltellate gratuite. — Poco dopo la mezzanotte scorsa due agenti di pubblica sicurezza accompagnarono dal medico di guardia al palazzo municipale un tal Bellone Antonio, d'anni 22, marmorino, per essere medicato d'una ferita d'arma da punta al braccio destro. Egli disse di aver ricevuto quel regalo poco prima a Porta Palazzo da uno sconosciuto, che poi fuggì verso via Ponte Mosca. Il dottore lo medicò e poi gli suggerì di andare stamane all'Ospedale di S. Giovanni. La ferita non è grave.

Argomenti bastonatori. — Ieri mattina, in una trattoria in prossimità dello stradale di Moncalieri presso la salita di Cavoretto, un tal Bruno Pietro venne a diverbio per motivi, a quanto dicesi, d'interesse, con un certo Castagneri Antonio. Dalle parole passati poco dopo ai fatti, il Bruno diede replicati colpi di bastone all'avversario da produrgli diverse ferite e contusioni; queste però non sono gravi e guariranno in una quindicina di giorni. Il feritore, compiuta la bastonatura, si diede alla fuga.

SPETTACOLI — Domenica, 28 luglio.

ALFIERI, ore 8 3|4. — *Il vice ammiraglio*, operetta.

ARENA. (Due rappresentazioni) — Ore 4: *La portatrice di pane*, dramma. — Ore 8: *A basso porto* scene popolari — *A Santa Lucia*, scene popolari.

STATO CIVILE. — Torino, 27 luglio 1889.

NASCITE: 22, cioè maschi 7, femmine 15.

MATRIMONI. — Bonavia Antonio con Bassarone Lucia ved. Corte — Bonazzi maggiore cav. Lorenzo con Borio Carola — Gilardi Vincenzo con Filippi Virginia ved. Bosio — Lora Carlo con Bresso Rosa — Mariani Gerolamo con Vaschetti Teresa — Olivero Francesco con Bertolino Maria — Quirico Marcellino con Salamano Isolina — Riva Carlo con Moltini Giuseppa — Rosso Giacomo con Quirico Teresa.

MORTI. — Laudi Marco, d'anni 66, di Mondovì, sarto. Cerevieco Giuseppa n. Bioletti, id. 29, di Ciriè, sarta. Mola Angelo n. Airale, id. 56, di Alba, fantesca. Tha Giovanna n. Audano, id. 40, di Torino, portinaia. Natta Lorenzo, id. 50, di Bersano di San Pietro. Vignolo Giuseppe, id. 69, di Torino, possidente. Cimossa Lucia, id. 74, di Caramagna, agiata. Molin Luciano, id. 32, di Torino, albergatore. Comba Alessandro, id. 36, di Rivoli, oper. all'Arsenale. Barando Anna n. Armellino, id. 90, di Torino, casal. Roveda Giovanna, id. 16, di Torino, scolara. Bordese Giovanni, id. 18, di Bra, calzolaio. Andreone Francesca n. Dellera, id. 67, di Torino. Fioccardo Giovanni, id. 64, di Torino, giardiniere. Lionnet Ernesto, id. 66, di Novara, litografo. Trucco Giovanni, id. 17, di Savigliano, contadino. Moriondo Teresa n. Varetto, id. 76, di Pecetto Tor. Bracco Carolina, id. 24, di Torino, cucitrice. Durando Domenica, id. 24, di Collerotto, contadina. Domino Antonio, id. 41, di Castelmagno, bracciante. Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 18, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

Vi fu festa quel giorno al villino.

Angela aveva ordinata una colazione degna del ritorno tanto desiderato di Enrico e di Margherita ed aveva fatto mettere sul tavolo cinque coperti.

Il quinto era destinato a Lamberto.

— Hai pensato a Bonnichon? — aveva domandato il pittore alla figlia.

— Oh! distratta che sono, l'ho dimenticato.

— Ciò non va bene, — aveva replicato Ferrand. — Fa mettere il suo coperto. Lamberto piacerà a Renaud, ne sono sicuro.

La discrezione di Lamberto non gli permise di approfittar dell'invito. Malgrado tutte le istanze del pittore e della signorina Angela, egli lasciò il villino alle dieci promettendo di ritornare nella giornata.

— È proprio un buon giovane il mio allievo, — fece il pittore quando si trovò solo colla figlia. — Ha tutte le delicatezze, fuorchè quella dei toni, ma quella gliela darò io.

Qualche istante dopo Enrico e Margherita arrivarono.

Furono dapprincipio abbracciamenti entusiasti e sinceri; poi gli amici riuniti si esaminarono.

Renaud era raggiante e la felicità gli si leggeva in viso

— Siamo dunque felici? — gli disse ridendo Ferrand.

— Ah! amico mio, è un angelo, — rispose Renaud mostrando la moglie.

— Come ti sei fatta bella! — diceva in quel momento Angela alla cugina.

Sotto l'impressione di quel complimento un vivo rossore colorì le guance di Margherita.

Il complimento di Angela non era punto esagerato, perchè la giovine donna era divenuta veramente più bella.

Se ne accorse anche Ferrand e glielo disse:

— Sei davvero una bella signora, cara Margherita. Vieni che t'abbracci ancora una volta.

Ai casti ardori della sua felicità completa, la bellezza di Margherita s'era sviluppata come s'aprono e si sviluppano i fiori al primo sole di primavera.

Si passò nella sala da pranzo.

Il coperto di Bonnichon era rimasto sul tavolo.

— Aspettate ancora qualcuno? — domandò Renaud.

— No, amico mio. Quel coperto era destinato al mio allievo, ma egli non farà colazione con noi.

— Ah! avete un allievo?

— Sì, un fervente dell'arte. È un giovane che vi piacerà.

Infatti, quando Lamberto comparve, la conoscenza fu presto fatta fra lui e Renaud, a cui i modi semplici dell'allievo del pittore piacquero immensamente.

V.

Ferrand sperava che Renaud e Margherita si stabilissero immediatamente nella villa vicina; ma i progetti dell'architetto non risposero a quella speranza.

S'era al principio dell'inverno e la campagna offriva in quell'epoca poche attrattive. D'altra parte l'amore e l'amor proprio di Enrico gli facevano pregustar la gioia di condurre nel mondo la bella persona che era sua moglie, di ammirarla lui e di farla ammirare da tutti

Cedendo alle sue preghiere ed a quelle di Margherita, il pittore acconsentì ad andare a passare un mese a Parigi colla figlia, in casa dell'architetto. Pochi giorni dopo l'arrivo degli sposi partirono dunque tutti per la città e si stabilirono al palazzo Renaud, in via dell'Havre.

Da quel giorno le feste si succedettero.

L'alta posizione e la fortuna considerevole di Renaud gli avevano creato molte relazioni nel miglior mondo, dove Margherita ed Angela trovarono la più lusinghiera accoglienza.

Ferrand accompagnava sempre la figlia, e, sebbene poco amante del ballo e delle veglie, il tempo non gli parve troppo lungo, sovratutto quando potè accorgersi, dalle felicitazioni a lui rivolte, in qual conto si teneva il suo talento d'artista.

Ma nè la soddisfazione dolcissima pel suo cuore di vedersi stimato ed apprezzato, nè il piacere che provava Angela del suo soggiorno a Parigi valsero a trattenerlo un giorno di più del mese che aveva concesso.

Angela lo seguì a Chatou senza mormorare, ma non senza rimpiangere le gioie e le distrazioni che abbandonava.

Ella non s'era mai divertita tanto quanto in quelle quattro settimane; era entrata allora in una esistenza nuova, fino a quel punto a lei completamente sconosciuta.

Pregato da Margherita, Ferrand promise di permettere alla figlia di venir a passare qualche giorno a Parigi, due o tre volte al mese.

Finchè durò l'inverno quella promessa fu scrupolosamente mantenuta dall'artista.

Angela pareva trovare un piacere estremo alle feste d'ogni genere alle quali assisteva in compagnia della signora Renaud; ma quando, dopo il carnevale, la rigida quaresima venne a calmare l'effervescenza generale, Ferrand si mostrò meno facile a tollerare l'assenza della figlia.

Molte volte la signora Renaud fu obbligata, per averla, di andare a cercare la cugina a Chatou.

Tutte le volte che ciò accadeva, Margherita era sempre sicura di ottenere quello che desiderava; però, essendo venuta un'ultima volta per rapire Angela al padre, questi le disse:

— Mia cara Margherita, tu non sei che una egoista.

— Perchè, zio?

— Perchè abusi della mia debolezza e dei piaceri della capitale per privarmi di Angela. E fai male.

— Se ne lagna Angela?

— Angela è una buona figliuola, del cui affetto io non ho mai dubitato, ma Angela ha diciannove anni, e le piace, naturalmente, il teatro e il ballo e la musica; perciò, con tutti i tuoi palchi, i tuoi balli e i tuoi concerti la seduci e fai sì che ella mi lascia solo.

— Ma zio, — fece Margherita, — non è poi tanto solo; non ha Lamberto?

— Ah! certamente. Bonnichon è un simpatico giovane; ma che vuoi? ho il cattivo gusto di preferirgli Angela.

La signorina Ferrand, che era pronta per partire, si tolse silenziosamente cappello e guanti.

— Ebbene, che fai? — le domandò il padre.

— Lo vede, zio, ella rimane.

— Ma non lo ho detto di rimanere, io!

— È vero, babbo, — disse Angela a sua volta, — ma avevo torto di lasciarti; tu me lo hai fatto comprendere e non andrò più a Parigi.

— Oh! cattiva! Perchè non vuoi più divertirti adesso?

— È colpa sua, zio.

— No, non è mia colpa, è colpa tua... Rimettiti il cappello, bambina.

— No, babbo.

— Te ne prego.

(*Continua*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (92)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA.

— Il capitano Andrea Lafresnaye. Affare importante. Non uscite solo, questa notte, senza scorta, dal cittadino Rewbell.

— Perchè?

— Si vuole arrestarla. La cospirazione è bene ordita, cittadino direttore. La scongiuro, prenda una scorta!

— È un soldato che mi consiglia la prudenza? — fece Barras sorridendo.

— Sì, cittadino direttore, un soldato appunto, perchè si tratta di un affare di guerra. Sarà attaccata se è sola; o la si rispetterà, ella ed i suoi colleghi, se, attorno alla sua vettura, si vedranno le sciabole delle sue guardie.

— L'avviso è assoluto, capitano?

— Assoluto, cittadino.

— Marbeaux! — chiamò Barras.

Un aiutante di campo si staccò dal gruppo che si era formato attorno ad Andrea Lafresnaye.

— Domandate venti uomini a cavallo, — disse il direttore.

L'aiutante di campo si allontanò in fretta; s'intese tosto un suono di trombetta.

— Mi avete reso servizio al direttore, cittadino, — fece Barras mentre le guardie a cavallo circondavano la vettura, — avete servito bene la Repubblica e me ne ricorderò!

Salutò colla mano Andrea, che s'inchinò.

— La fortuna mi ha aiutato, — pensava il capitano. — Il figlio, per questa volta, ha vinto il padre.

Poi, pensando alla faccia livida e al petto insanguinato del cavaliere:

— Mio povero Bois-David, — disse quasi ad alta voce, — eri dunque tu che dovevi pagare pel capitano Lafresnaye?

VII. — Giovanna e Andrea.

Dopo il suo arrivo a Parigi, nello spazio di un lungo mese, Andrea aveva provato più dolori, sopportato più avventure che in tutta la sua vita. Il più crudele di quei dolori era forse la morte dello sventurato cavaliere; quella morte gli pareva atroce e ingiusta. Bois-David c'era, quasi inutilmente, sacrificato pel suo amico; era caduto, lui innocente, sotto il peso dell'odio di Favrol.

L'immensa gioia che Andrea aveva provata pel colloquio furtivo avuto con Marcella scompariva dinanzi alla spaventevole realtà di quel delitto; egli non pensava più che al suo povero amico.

Assorto in quell'unico pensiero, il capitano passò il rimanente della notte nella sua camera, appoggiato al davanzale della finestra aperta, e guardando, senza vedere, nascere l'aurora.

Fu sorpreso, in quell'atteggiamento accasciato e pensieroso, dal suo attendente, che gli portava un ordine del giorno consegnatogli da un altro ufficiale.

Tutte le truppe erano consegnate. Il generale Augereau aveva preso per la giornata misure gravi. Andrea intese gli ufficiali, suoi compagni, parlare di una congiura formidabile che doveva scoppiare. Gli agenti di polizia avevano sequestrato nella notte parecchie migliaia di stampati portanti un proclama del *Comitato realista* che spiegava al popolo le *condizioni della pace*.

Era l'avviso redatto da Favrol e stampato dai compositori del giornale il *Thè*. Ma lo stampatore s'era guardato bene dal controllemarlo ed il distributore presso il quale era stato sequestrato sosteneva che usciva da una stamperia clandestina, di cui ignorava egli stesso l'indirizzo.

Il rumore si sparse inoltre che Barras avesse corso, la notte precedente, un gran pericolo, e che, senza il coraggio e la devozione di un ufficiale che non si nominava, il direttore sarebbe forse caduto, questa volta, nelle mani dei realisti.

E, dopo tutto ciò, gli ufficiali parlavano anche di un dramma terribile di cui la via di Nevers doveva essere stata il teatro. Erano stati raccolti due morti, uno dei quali era stato riconosciuto per un emigrato, un agente subalterno del *re di Blankenburg*.

Andrea ascoltava senza parlare i diversi racconti dei suoi colleghi.

Tutte quelle notizie erano gravi e spiegavano facilmente le misure prese dal comandante in capo dell'armata di Parigi.

Andrea dovette dunque rassegnarsi a fare, innanzi tutto, il suo dovere di soldato; ma nella giornata fu chiamato dinanzi al giudice istruttore della Sezione del Ponte Nuovo per spiegare alla giustizia l'attentato di cui era stato vittima.

Andrea si trovava nella camera del generale Dammartin quando gli portarono la citazione del magistrato.

— Come, — fece il generale, — è dunque lei che quei birbanti volevano assassinare?

— Ero io, generale.

— E non lo diceva?

— La cosa è troppo triste. Vorrei cancellare dalla mia memoria tutte le immagini di questa notte.

Dovette invece narrare al generale, come al giudice della Sezione, i particolari della lotta atroce che aveva avuto luogo nella viuzza oscura. Lo fece semplicemente, senza parlar di sè, dando la parte più nobile e coraggiosa nel dramma al cavaliere di Bois-David.

— Un nome di *muscadin!* — fece uno degli ufficiali presenti.

— Un nome di eroe! — disse Andrea con fermezza.

Il generale Dammartin felicitò il capitano e gli lasciò la giornata libera. La citazione del giudice istruttore era d'altronde urgente e doveva far esentare Andrea da qualsiasi servizio.

Andrea rispose al magistrato come un uomo che non intende dire tutto ciò che sa. Non voleva, per esempio, dichiarare che aveva riconosciuto fra gli assassini di Bois-David il conte di Favrol. Denunziare, accusare Favrol era come denunziare, accusare Lorenzo Lafresnaye.

Volle lasciar credere alla giustizia che il misfatto era stato ordito da malfattori volgari. La presenza di Matagrin, il quale non era al suo primo delitto, e le carceri di Parigi lo sapevano, non contraddiceva l'asserto del capitano. Poi il furto commesso dal piccolo Fontange, la sparizione dell'orologio di Bois-David, constatata dal rapporto di Roberjot, davano assolutamente ragione al capitano.

Finito che ebbe col giudice istruttore, Andrea si diresse immantinente verso il palazzo della Polizia generale, perchè voleva, innanzi tutto, parlare col padre.

Dopo aver fatto il possibile per tenerlo fuori d'ogni sospetto, per evitargli il disonore, aveva bisogno di gridargli in faccia tutto il corruccio, tutto il dispetto che sentiva sollevarsi in cuore.

Andrea entrò questa volta a testa alta, quasi minacciante, nel gabinetto di Lorenzo Lafresnaye; ma qualunque fosse la risoluzione che lo spingeva, non potè far a meno di arrestarsi, col cuore stretto, scorgendo il viso emaciato, livido, di quell'uomo che era suo padre.

Lorenzo Lafresnaye pareva un vecchio. L'occhio spento, le labbra pendenti come schiacciato sotto un'ossessione terribile, guardava fisso le carte ammucchiate sul tavolo in mezzo alle quali il suo sguardo non distingueva che linee nere sul bianco. Il suo pensiero era chissà dove, verso Giovanna forse, o verso Andrea.

Rialzò la fronte udendo aprire e rinchiudere la porta, e rimase sorpreso alla vista del figlio.

Un lampo passò nelle sue pupille. Non parlò e si alzò come se avesse voluto uscire.

Andrea lo fermò con un gesto imperioso che sorprese un poco il segretario generale.

— Volete parlarmi? — domandò Lorenzo Lafresnaye con voce lenta.

— Sì — rispose Andrea con autorità.

Si guardò dattorno come per dire: Siamo ascoltati?

— Puoi parlare — fece il segretario generale rispondendo alla muta domanda.

— Ebbene, — disse Andrea, — i vostri complici hanno dunque incominciato la loro opera?

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.